ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Cons. d'Africa, Gabetta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Cons. d'Africa, Gabetta, Massaua e Assab . L.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 26 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 26 Febbraio 1896 Num. 57**

Roma, 25 febbraio 1896

La posizione del Ministero Badeni e in genere la situazione politica interna dell'Austria si presentano irte di difficoltà. Le trattative per il rinnovamento del compromesso fra i due reami dell'impero, l'Ungheria e la Cisleitania, pare che non procedano che a stento. Dall'una parte e dall'altra esistono correnti fortissime di opinione pubblica che combattono le basi stesse del compromesso.

In Austria si domanda che l'Ungheria abbia a sopportare quind'innanzi una quota maggiore delle spese comuni sul bilancio dell'impero. Gli ungheresi all'incontro non solo esigono che la quota attualmente posta a loro carico venga diminuita, ma pretendono altresì che vengano diminuiti i dazi di confine sui prodotti che loro abbisognano. Esiste fra le due parti dell'impero quella stessa antinomia che esiste fra il Mezzogiorno e il Nord degli Stati Uniti d'America, fra il Sud e il Nord della Francia e dell'Italia, a cagione della differenza della produzione.

L'Austria, dove prevale l'industria, non può se non a forza di transazioni laboriose accordarsi coll'Ungheria, ricca principalmente di prodotti agricoli.

L'Ungheria ha inoltre felicemente superato la crisi politico-religiosa da cui fu minacciata a causa delle leggi sullo stato civile. L'Austria invece si dibatte nella lotta per la riforma elettorale.

Il Gabinetto del conte Taaffe, del pari che i gabinetti di coalizione che gli succedettero, naufragarono contro lo scoglio della riforma elettorale. E il Ministero Badeni potrebbe incontrare non miglior fortuna col suo progetto. I radicali sono ben lungi dall'essere contenti di una riforma che lascia integro l'ordinamento delle curie elettorali, aventi privilegi e facoltà diverse e che pare fatto apposta per rendere la rappresentanza nazionale uno specchio fedele delle disuguaglianze naturali e di quelle create artificialmente dalla legge nel paese.

I radicali vogliono il suffragio universale; e l'aumento di una curia nella quale troverebbero posto una parte dei cittadini esclusi finora da ogni partecipazione alla vita politica, per loro troppo esiguo dono, per poter dare al Ministero l'appoggio senza del quale il conte Badeni vedrà il suo progetto di riforme subire la sorte dei precedenti.

Dal canto loro, gli elementi moderati, i rappresentanti della borghesia e della grande proprietà, vedono anch'essi di mal'occhio una riforma che non riguardano come una soluzione definitiva, bensì come un passo verso gli abissi della democrazia.

×

A Parigi è incominciata ieri la campagna dei banchetti, imitazione di quella che preluse alla rivoluzione del febbraio 1848 che rovesciò la monarchia di Luigi Filippo.

I nostri lettori si ricordano che si pensò a questa commozione nel momento in cui il Senato parve voler mettere in forse l'esistenza del Gabinetto radicale. Ma poichè il Senato *laudabiliter se subjecit*, la campagna è inutile, ed è probabile che il banchetto di Parigi rimanga senza seguito. Questo banchetto fu presieduto da Emanuele Arago, il solo superstite, crediamo, di quegli onesti uomini, ma innocenti ed ingenui oltre ogni umano credere, che all'indomani della rivoluzione assunsero il Governo della Repubblica e nel termine di tre mesi furono sopraffatti dai reazionari e dai clericali, i quali alla loro volta si videro cacciati da Luigi Napoleone.

L'augurio da trarre da simili ricordi non poteva essere più infelice. L'ex-ministro Goblet lo comprese e cercò di formulare un programma per l'avvenire col grido: Revisione della costituzione; programma che non ci sembra abbia maggior probabilità di essere realizzato oggi, che nelle precedenti circostanze.

Unità di comando

Ignoriamo se veramente il generale Luigi Pelloux sia stato, o sia in procinto di essere nominato comandante in capo delle truppe d'Africa. Tocchi a lui, del quale noi abbiamo sempre apprezzato l'ingegno, questo onore, o ad un altro poco importa. Quello che importa è che, dopo la destinazione del generale Heusch alla testa d'una divisione in Africa, un comandante in capo sia nominato ed al più presto.

Non perdiamo il nostro tempo ad illuder noi stessi e gli altri. Diciamo subito che il generale Heusch, più anziano di Baratieri, può fare quanti atti di abnegazione vuole, può dichiararsi pronto ad esser sotto gli ordini del suo illustre collega, ma con ciò non può riuscire mai a distruggere il fatto della sua anzianità, le conseguenze che da questo fatto possono derivare secondo le leggi ed i regolamenti militari, ed il pericolo che se non oggi, domani, al primo sorgere, cioè, di un incidente qualunque, un conflitto fra i generali sorga, e faccia sentire i suoi influssi nella condotta della campagna africana.

Questa di gettare, senza pensarvi sopra un momento, il germe di dualismi infausti specie in momenti di guerra, è una specialità tutta italiana. Se ne sperimentarono gli effetti nella guerra per la indipendenza nazionale. Se ne è rinnovato l'esperimento in Africa; bisogna e assolutamente impedire che questo esperimento si rinnovi in proporzioni più larghe.

Nominare un generale come governatore della Colonia; mettergli al fianco un altro generale, sia pure di minor grado, in qualità di comandante delle truppe; ordinare le cose in modo che quest'ultimo comandi le truppe solo quando non se ne ha bisogno, ma ceda i suoi poteri al governatore appena le truppe si devono condurre al fuoco, ecco un modello di stravagante sapienza di cui l'Italia ha voluto in addietro far mostra in Africa.

Naturale che, anzianità o non anzianità, gerarchia o non gerarchia, appena posto in movimento codesto strano meccanismo di contraddizioni e di contrasti, dovesse venirne un attrito i cui risultati, a conti fatti, si concretarono negli ordini e nei contrordini che provocarono il disastro di Amba Alagi.

Si vuol tornare da capo? Si vuol gettare, essendo in faccia al nemico, e ad un nemico audace, un'altra volta il seme di future discordie, di futuri palleggiamenti di responsabilità, senza sapere a chi queste appartengano veramente, dove comincino, dove finiscano? Ci si pensi seriamente; perchè si commetterebbe un altro errore colossale.

Si può credere che i nostri generali siano, come non ne dubitiamo, uomini superiori a certe esigenze e a certe situazioni. Ma si deve pur mente che non cessano per questo di esser uomini, e che non bisogna indurli in tentazione. Rinunzieranno forse, per quanto non sia umano il pretenderlo, alla gloria di una vittoria che possono credere loro appartenga; ma non rinunzieranno mai, e questo è umano davvero, a difendersi in caso di disfatta, gettandone la responsabilità su qualche altro, specialmente se questo, gerarchicamente, per legge o per regolamento, sarà un inferiore.

E questo diciamo senza tener conto del caso di disparità di opinioni prima dell'azione; disparità che riguardando delicatissime questioni da cui appunto la vittoria o la disfatta possono dipendere, sarà sempre di indole tale da non consentire semplici discussioni accademiche risolvibili con una acquiescenza cortese, ma da inacerbire invece i rapporti fra quelli che appunto dal prevalere di uno piuttosto che di un altro concetto crederanno compromessa quella responsabilità.

Non sarebbero necessarie nemmeno tutte queste osservazioni per convincere il Governo della convenienza, della opportunità, diremo anzi della necessità di stabilire in Africa unità di comando. Tale unità è raccomandata da tutti gli scrittori di cose militari; è suffragata dai buoni effetti che ha prodotto ovunque s'imperniava in un uomo degno dell'alto ufficio; ha prodotto, dove è mancata, disastri spaventosi.

Valeva quindi la pena di parlarne, come ne parliamo noi oggi. Valeva la pena di raccomandare, come noi oggi raccomandiamo al Governo, di obbedire a queste necessità. Pensi che le convenienze sono bellissime cose, ma che la salute dell'esercito, il legittimo desiderio della vittoria, l'interesse della patria debbono alle convenienze assolutamente soprastare.

Nessuna attenuante fu mai scritta nella storia nè potè scriversi a difesa di coloro i quali, guidati da considerazioni sentimentali, trascurarono in frangenti terribili le tiranniche esigenze di una situazione difficile. *Salus patriae suprema lex.* Ecco l'assioma; e non è questo davvero il momento di dimenticarlo.

Alla Camera francese

Giudizi francesi sull'Italia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 25, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Come sapete, ieri alla Camera il signor Deloncle svolse la sua interpellanza sulla dichiarazione anglo-francese stipulata a Londra il 15 gennaio relativamente al Siam ed al Niger ed all'accordo fra l'Inghilterra e la Reggenza di Tunisi, in vista di sostituire la Convenzione generale del 1875 con una nuova Convenzione.

L'interpellante disse che la Francia ha seguito con interesse gli sforzi fatti da un'altra nazione sulle coste del Mar Rosso e l'ha veduta con rincrescimento impegnata in un'impresa, contro i consigli dei suoi amici, deplorando che non intervenga una soluzione la quale ne limiti i rischi.

Deloncle concluse esprimendo il suo rammarico perchè la detta dichiarazione anglo-francese sia muta relativamente all'Egitto.

Il ministro degli affari esteri, Berthelot, rispondendo a Deloncle, dichiarò che le questioni sollevate dalla dichiarazione anglo-francese, stipulata il 15 gennaio a Londra, sono state trattate con spirito assoluto di conciliazione, e spera che su tutti gli altri punti si arriverà ad un accordo definitivo e vantaggioso per gli interessi della civiltà.

— La Camera oggi si aduna soltanto per l'elezione della Commissione del bilancio.

Nella prossima seduta discuterassi l'interpellanza sulla lettera del ministro Combes.

Dicesi che Bourgeois desidera che la Camera si aggiorni fino agli 8 di marzo durante il viaggio a Nizza del presidente della Repubblica dovendo egli accompagnarlo.

Tale aggiornamento trova però opposizione nei gruppi parlamentari.

×

Da due o tre giorni la stampa si mostra più riservata riguardo ai nostri affari d'Africa mentre la Borsa si comincia ad impressionare mostrandosi sempre più ansiosa di notizie da Roma.

L'*Eclair* analizza il lavoro di Perier, presidente del Consiglio generale della Savoia, sull'esercito italiano.

Perier afferma che è più potente e meglio organizzato di quel che generalmente si creda.

Conclude dicendo che egli non ha antipatie per l'Italia, ma poichè questa si è schierata fra gli avversari della Francia, è meglio che le truppe italiane vengano inviate in Africa; la pace europea è meglio garantita!

Felix Faure a Nizza

Il commercio colla Francia - I coniugi Rosenthal

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 3 pom. — *(Jacopo)*. Nel Consiglio dei ministri, tenutosi oggi all'Eliseo, furono regolati gli ultimi particolari del viaggio del presidente della Repubblica a Nizza.

Felix Faure partirà da Parigi sabato mattina e sarà accompagnato dal presidente del Consiglio, Bourgeois, e dai ministri Lockroy e Mesureur.

— La Camera di commercio italiana in Parigi comunica che, durante il mese di gennaio 1896, la Francia importò per fr. 10,132,000 di merci italiane, ed esportò per fr. 7,911,000 di merci francesi per l'Italia.

Dal confronto col mese di gennaio 1895, risulta maggiore importazione di merci italiane in Francia fr. 1,863,000 e minore esportazione di merci francesi in Italia fr. 1,718,000 (commercio speciale).

— Il tribunale ha pronunciato ieri la separazione di beni dei coniugi Rosenthal.

Il banchetto di Saint-Mandè

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Iersera ebbe luogo a Saint-Mandè l'aspettato banchetto.

Esso però riuscì meno numeroso di quanto aspettavasi poichè sopra 500 invitati, intervennero solo 300, quasi tutti deputati e senatori radicali. I ministri erano assenti e si fecero rappresentare dal loro segretari.

Vi erano due o tre signore, fra le quali Paola Minck.

Presiedette Emanuele Arago il quale, al momento dei brindisi, pronunciò un discorso nel quale ricordando l'onestà dei repubblicani del 1848, ricevette una lunga ovazione.

Egli toccò la questione del Senato, ma la sua straordinaria interpretazione dell'articolo 6 della Costituzione, che cioè le Camere hanno missione di sostenere e rovesciare i Ministeri, eccitò la generale sorpresa e mormorii molto eloquenti.

L'appello finale da lui fatto alla conciliazione venne però assai applaudito.

Dopo vari discorsi Goblet cambiò l'intonazione dell'adunanza attaccando il Senato e rendendo responsabile di tutto l'attuale Repubblica.

Attribuì alla paura della revisione il fatto dell'avere il Senato abbassato le armi avanti alla Camera.

Chiuse chiedendo se credesi veramente che il suffragio universale e il paese si arresteranno avanti all'ostacolo del Senato e se l'unico rimedio consista nell'abbatterlo.

« Signori, io non grido — soggiunse l'oratore — e non gridai mai abbasso il Senato! ma risolutamente vi invito a bere alla revisione della Costituzione! »

Questo brindisi sollevò naturalmente l'entusiasmo.

Anche Pelletan pronunciò un discorso nello stesso senso aggressivo.

L'unico punto rimarchevole è quando affermò che tanto egli quanto gli amici suoi sosterranno sino alla fine l'unico Ministero repubblicano che la Repubblica abbia veramente posseduto.

Hanno avuto luogo anche altre dimostrazioni contro il Senato ma poco importanti.

Pel 1° anniversario dell'insurrezione cubana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 4.40 pom. — *(Jacopo)*. Ieri sera i cubani residenti a Parigi solennizzarono con un banchetto l'anniversario del principio dell'insurrezione.

Fu comunicata una lettera di Rochefort che inneggia all'insurrezione stessa.

Pronunciaronsi dei discorsi infiammati. Uno degli oratori fu Amilcare Cipriani il quale propose un ordine del giorno acclamatissimo con cui inviasi saluti a Maceo, il Garibaldi dell'Avana.

Guglielmo II e lo czar

BERLINO, 24. — Secondo i giornali, il generale von Werder, prima della sua partenza per Pietroburgo, è stato ricevuto dall'imperatore Guglielmo, che gli ha consegnato una lettera autografa per lo czar.

Russia e Bulgaria

(Nostro teleg. partic.)

BERLINO, 25, ore 10 antimer. — *(Hermann)*. La *Kreuz Zeitung* riceve da Sofia che la Russia nominerà un addetto militare presso il suo agente diplomatico in Bulgaria.

Dicesi che a questo posto non sarà chiamato in alcun caso il generale Golanichew, ma probabilmente il colonnello Taube, già addetto consolare presso i consolati russi di Bucarest e di Belgrado.

La situazione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 25, ore 2.10 pomer. — *(Hermann)*. Telegrafano da Atene alla *Vossische Zeitung* che la situazione nell'isola di Creta è sempre più allarmante.

Dicesi che siano stati commessi parecchi assassinii di cristiani per opera dei turchi.

Il governatore Karatheodori pascià è accusato di procedere troppo blandamente verso i turchi assassini, mentre contro i cristiani ricorse a tutti i rigori della legge.

Supponesi che il governatore prosegua intanto ad aizzare la popolazione cristiana per spingerla a commettere disordini e potere quindi giustificare l'invio di un maggiore contingente di truppe.

L'Inghilterra e le potenze

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 2 pomeridiane — *(Emma.)* Il *Morning Post*, organo ufficioso, commenta nel suo articolo di fondo l'attitudine e il linguaggio soddisfatto dei vari giornali europei nella questione dello sgombro dell'Egitto per parte dell'Inghilterra.

Questo linguaggio, dice il giornale, non è per piacere in Inghilterra; osserva però che tutte le notizie divulgate su quel proposito negli ultimi tempi, sono il prodotto dell'agitazione della diplomazia francese a Costantinopoli, la quale per mettere l'Inghilterra in mala vista, trae partito della posizione mondiale dell'Inghilterra stessa, che è ben atta a suscitare la rivalità così della Russia come della Francia.

Soggiunge che l'amicizia dell'Inghilterra per le potenze della triplice alleanza, rappresenta una conseguenza logica della sua situazione politica. Esiste è vero una certa tensione fra l'Inghilterra e la Germania per la questione del Transwaal, ma dipende da un malinteso di pochissima importanza che non può esercitare influenza sull'attitudine dell'Inghilterra verso la triplice.

Cambiamenti nella diplomazia russa

PIETROBURGO, 25. — Con *ukase* imperiale il ministro plenipotenziario di Russia presso il re di Portogallo, Chewitch, fu trasferito alla legazione di Madrid, ed il consigliere dell'ambasciata russa a Roma, barone de Meyendorff, fu nominato ministro plenipotenziario a Lisbona.

L'insurrezione nel Nicaragua

NEW-YORK, 25. — Un dispaccio da Managua annunzia che il dipartimento Nord-Ovest della Repubblica di Nicaragua è insorto.

Il presidente della Repubblica, generale Zelaya, ha assunto la dittatura.

Una congiura americana sventata

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 2 pom. — *(Emma)*. Si è scoperto a New-York un complotto per far saltare con la dinamite il palazzo del tesoro contenente quattrocento milioni d'oro.

L'attentato doveva effettuarsi di notte a scopo di furto.

I congiurati, numerosissimi, speravano di profittare dell'immancabile tumulto che si sarebbe verificato dopo l'esplosione per asportare l'oro disperso dallo scoppio.

Sono stati operati moltissimi arresti.

Fu uno dei congiurati che avvertì la polizia.

In giro per il mondo

Nella cronaca che la *Gazzetta di Torino* fa del comizio antiafricanista di Milano, vi è un episodio che non ho visto riferito da altri giornali.

L'assemblea avrebbe gridato, a un certo punto del discorso di un oratore: « — Viva l'Abissinia! viva Menelich! viva l'indipendenza abissina! »

Un giornale romano, alludendo certamente a questo episodio, osserva a proposito di quel comizio che l'assemblea non era tutta composta di radicali e socialisti ma che « non pochi certamente erano senz'altro *italiani* »!!

Io non mi sarei arrischiato a supporre una dimostrazione menelichiana nè a fare quella distinzione; ma giacchè altri mi ha prevenuto, sono in grado di completare la cronaca del movimento in favore dell'Abissinia.

E' stato già spedito a Menelich un indirizzo di simpatia coperto da molte firme, in cui lo si incoraggia a tener duro.

Intanto si va formando un grosso corpo di volontari, che andrà ad offrire i suoi servigi a Sua Maestà etiopica.

Scopo della spedizione è di aiutare l'Abissinia a uscire dallo stato di servaggio in cui si trova e di riscattare il paese dallo stato di abbrutimento in cui lo ha gettato un così lungo periodo di incursioni di popoli civili.

Quel disgraziato paese, in cui tanti tentativi di civilizzazione si sono barbaramente sovrapposti distruggendo le antiche e patrie costumanze selvagge, reclama di essere restituito all'antico splendore antropofagico.

Già per tutta l'Abissinia si cantano le antiche canzoni nazionali, quella popolarissima in ispecie con cui gli antichi guerrieri marciavano alla battaglia, e che comincia: « O come è bella una costoletta arrosto di vinto nemico! »

La traduzione in italiano non può rendere l'armoniosità del verso, e neppure la dolcissima melodia, somigliante un po' alla nostra: *Addio, mia bella, addio...*

Intanto, si parla già della fondazione di un'associazione: *Pro Abissinia* la cui prima affermazione sarebbe di concorrere all'inaugurazione di un monumento a re Teodoro da erigersi a Magdala.

Questo disgraziato re fu la vittima della ferocia e della barbarie inglese.

Gli inglesi, popolo selvaggio del nord, dedito esclusivamente all'allevamento dei cavalli che nel loro idioma barbarico si chiama *sport*, rivolsero, spinti dalla fame, i loro desideri dalle aspre e inospiti balze del loro paese al ridente giardino che era l'Abissinia, a quella terra promessa dove il leone pasceva con l'agnello. E scesero in orde sterminate e sterminatrici, e del ridente paese fecero un deserto e aprirono una via carrozzabile là dove prima era un ridente sentiero impraticabile, lasciando così l'impronta della loro barbarie. Tucul di paglia di remota antichità furono rasi al suolo, e dove prima passava il ladro non passarono più, ahimè! che le carovane di commercianti.

Intanto Menelich, avvertito del movimento italiano in suo favore, ha già spedito a quei signori, che lo hanno acclamato nel comizio milanese, un suo proclama indirizzato agli « Amici d'Italia » da stamparsi a migliaia di copie.

Una indiscrezione ci permette di darne qualche brano:

« Grazie, amici! Le vostre simpatie, l'aiuto di Dio e i consigli della mia Taitù mi sorreggono nell'aspra impresa. Ah! se tutti fossero come voi! ma mi dicono che si trovano degli altri i quali la pensano diversamente.

« Io so che voi non siete uniti come noi, perchè noi siamo di diverse razze e voi siete della stessa famiglia.

« Fatemi dunque sapere quando è che scenderete dall'amba di Milano e farete come ras Sebath e darete addosso ai vostri.

« E se mi aiuterete, parola di Menelich, vi nomino tutti *arcifanfani* nell'Ausa e anche più lontano. »

×

Una leggenda sfatata.

Un viaggiatore francese, reduce dal Gran San Bernardo, è tornato completamente disilluso sulla leggenda di quei famosi cani che con una campana al collo, vanno per le montagne in cerca di assiderati e di mezzo sepolti nella neve, li disseppelliscono, li ristorano, se li buttano sul dorso e li portano al sicuro nel convento.

Quanta letteratura e quanta arte si è fatta su quei cani!

Ora il viaggiatore in discorso assicura che sono, viceversa, bestie ferocissime, nemiche dell'uomo. Guai ad accostarsi! Chi di due polpacci ne salva uno è fortunato.

Lo stesso viaggiatore racconta che pei morti o per coloro che sembrano tali e non si muovono i cani del San Bernardo sono pietosi, nel senso che tirano dritti per la loro via; ma pei vivi, ritti sulle loro gambe, è un altro affare. Soltanto l'intromissione dei religiosi del convento può salvare il viandante.

Si vede che il signore, il quale scrive ciò, ha dovuto passare un cattivo quarto d'ora, di cui gli dura ancora il ricordo penoso.

Bisogna però anche sapere che i cani del San Bernardo sono addestrati a dare addosso ai ladri e alle persone sospette.

×

Il colmo del *reportage*.

Si legge nella cronaca dell'*Adige* di Verona, col suo bravo titolo a parte, questo raccapricciante fatto!

Lucchi Nerdera, mentre stava attingendo acqua da un pozzo di Cappelletto Pietro, ruppe la corda del pozzo, causando un danno di lire 15.

E' grave!

Solamente, mancano le generalità della corda.

×

Mi scrivono da Acqui che essendo morto un bravo operaio, ed avendo il prete, chiamato pei funerali, opposto un rifiuto a meno che non gli si portasse il morto fino al limite antico della città, limite ora mutato per nuove costruzioni, e ciò in base a non so quale consuetudine, od ostinazione o pigrizia pretesca, i parenti, gli amici del morto ed altri cittadini, circa un migliaio, hanno fatto i funerali da loro, senza nessun intervento di sacerdoti.

Invaso il duomo, dove fu deposto il feretro (il sagrestano era fuggito inorridendo), quei bravi popolani, dato di piglio a un libro di preghiere, salmodiarono le preci dei defunti; poi, compiendo la funzione funebre, accompagnarono al cimitero la salma, e inaugurarono così una nuova pratica della religione, senza intermediari.

×

La nuova domestica.

— Per quale ragione foste mandata via dalla vostra padrona?

— Perchè ruppi una tazza.

— Non mi pare una ragione.

— Sì, ma in quella occasione la padrona ricevette una leggera contusione alla testa.

Sichel.

La situazione in Africa

I ribelli nell'Agamè

Una ricognizione degli scioani

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 25. — Notizie dal colle Tzalà 24 recano: Nessun nuovo incidente si è verificato sulle retrovie e nei dintorni di Adigrat.

I ribelli dell'Agamè sono divisi in due parti: una nella regione di Amba Debra, Matzo; la seconda nel Sassiè.

L'Oculè Cusai è tranquillo.

Il nemico ha impiantato il campo nella conca di Adua, donde ha inviata una forte ricognizione oltre il Mareb fino al ciglione di Gundet.

La posizione di Addi Qualà è stata rinforzata.

Gli scioani adunque puntano evidentemente sull'Asmara. Dobbiamo augurarci che il loro movimento sia lento in modo da consentire al comandante delle nostre truppe di attendere i rinforzi.

Intanto taluni credono che anche il generale Baratieri dovrà spostarsi indietro, occupando la linea Senafè-Coatit.

E non è forse lontano l'annunzio di questo movimento, qualora considerazioni strategiche d'altro genere non consiglino al generale di lasciar compiere al Negus una marcia di fianco che può essere per lui pericolosissima.

Commenti inglesi

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 25, ore 11 ant. — *(Emma)*. Il *Daily Telegraph* commenta in senso piuttosto pessimistico la condizione attuale dell'Italia in Abissinia. Ammira l'eroismo politico e finanziario degli italiani che fanno sforzi e sacrifizi supremi per sostenere il prestigio di una grande potenza. Osserva che il costo della guerra è tale che l'Inghilterra appena la sopporterebbe. Teme che la Russia e la Francia, rinnovando l'esempio dato nell'Estremo Oriente col Giappone si opporranno a che l'Italia colga il frutto della vittoria.

L'incidente Leontieff

(Nostro telegramma particolare)

MARSIGLIA, 25. — Come sapete, il noto Leontieff, dopo essere stato a trovare il sig. Ilg in Svizzera, è venuto ad imbarcarsi qui coi suoi infermieri russi e coi suoi medicamenti. Egli, così ha detto e lo ripetono quelli che sono con lui, va ad impiantare un servizio d'ambulanza presso re Menelich.

Sapete anche ch'egli aveva intenzione di sbarcare a Massaua per giungere più presto al campo del Negus e che poi mutò parere ed ora è in viaggio per Gibuti dove non tarderà ad arrivare.

Ma ciò che forse non sapete è la cagione di questo mutamento. Ve la racconto.

I giornali hanno raccontato che il tenente Leontieff aveva scritto a Roma, al Ministero degli esteri per ottenere il passaggio per Massaua.

Ed è vero; e me l'hanno confermato anche qui. Ma mi hanno raccontato anche che nella lettera del Leontieff era detto che egli andava al campo scioano per fini umanitari, che il Governo italiano poteva, anzi doveva, essergli largo d'aiuti e perciò gli si dovevano dare, oltre un salvacondotto per passare attraverso le truppe sull'altipiano, anche dei muli, dei conducenti, delle guide e gli si avevano da usare altre garbatezze.

Come vedete, pretese strane ed altezzose.

— E che gli hanno risposto da Roma? - chiesi io al mio interlocutore.

— Oh! molto garbatamente, fin troppo. Hanno detto al Leontieff che si rivolgesse a Massaua direttamente.

— Ed egli?

— Non ci pensò più; rinunziò alla prima idea e prese la via di Gibuti.

Del resto non vi deve parer singolare questo procedere del tenente Leontieff e questo trattare da pari a pari coi Governi. Egli non è alla sua prima fanfaronata. La sua vita è tutta un'avventura.

E il mio interlocutore me la raccontò così:

« Nicola Stephanovich Leontieff originario della provincia di Poltava (Russia meridionale), ove possedeva una discreta fortuna ed era ascritto alla piccola nobiltà di quella provincia, sette anni or sono era tenente in un reggimento di dragoni, ma fu obbligato a dare le sue dimissioni *per ragioni delicate*.

« Un pupillo del quale egli amministrava le sostanze si suicidò!

« Dopo la sua espulsione dall'esercito si dette a frequentare le bische di Pietroburgo e a far la vita gioconda.

« Tre anni or sono si mise a viaggiare. Si recò nella Persia e nell'India riuscendo ad attirare sopra di sè l'attenzione della Società Geografica Russa per aver compiuto un'arditissima escursione a cavallo attraverso l'Afganistan. Però quel suo viaggio fruttò numerosi reclami contro di lui. Il Leontieff erasi spacciato come inviato dal ministro delle finanze russo per negoziare accordi commerciali.

« Ritornato Leontieff a Pietroburgo e fattavi amicizia col figlio del proprietario del giornale *Novoie Vremia*, signor Souvorine, pubblicò in questo periodico varie relazioni dei suoi viaggi, dandosi per grande conoscitore dei luoghi visitati, ma saccheggiando anche degli scritti di altri viaggiatori. Ad ogni modo riuscì a farsi una grande *réclame*.

« Ne venne che la società imperiale di geografia alla fine dello scorso anno lo spedì in Abissinia per una missione scientifica.

« Leontieff però, ignaro delle scienze, prese con sè per le osservazioni geologiche e meteorologiche un capitano d'artiglieria, per le collezioni botaniche e mineralogiche il dottor Elisseieff e per la parte religiosa il frate (ora archimandrita) Efrem laureato all'università di Mosca, uomo istruito ed accorto.

« Veramente era intenzione della Società geografica di porre la missione sotto la direzione del dottor Elisseieff, ma il Leontieff riuscì più tardi a liberarsi dell'incomodo compagno.

« Leontieff allora fece correr voce in Abissinia che la sua era una missione militare mandata dallo stato maggiore russo per aiutare gli abissini nel Tigrè contro l'Italia e nell'Harrar contro gli inglesi.

« Egli poi obbligò i compagni a firmare un documento col quale promettevano di obbedire ciecamente ai suoi ordini e non scrivere verbo in Russia sulle cose della missione. Fu allora che l'Elisseieff abbandonò irritato la spedizione, tornando in Russia ove morì.

« Leontieff vestì il frate Efrem con abiti ed insegne vescovili, prese per sè il vistoso e ricco uniforme del reggimento Preobragenski della guardia imperiale, e si presentò a Menelich come fratello dello czar. Disse che viaggiava in incognito sotto il nome di Leontieff, cui aggiunse da sè il grado di colonnello. Con queste storie tuttavia pare riuscisse per un po' ad ingannare perfino il furbo re scioano. Difatti il Negus dette a lui ed ai compagni suoi ricchi doni ed armi d'onore, nominandole ras etiopico.

« Leontieff riuscì a persuadere Menelich d'inviare in Russia una ambasciata, con un principe a capo, e mise innanzi progetti grandiosi. Disse che avrebbe combinato un trattato di difesa contro l'Italia e l'Inghilterra, e avrebbe avuto dal Governo moscovita fucili e cartucce e ufficiali istruttori.

« Menelich diede anche oro per acquisto d'immagini sacre da distribuirsi fra il popolo russo per ben disporlo verso l'Abissinia.

« Però il Negus, forse subodorando l'inganno, scelse per comporre l'ambasciata persone di poca importanza.

« Dell'ambasciata abissina in Russia hanno a lungo parlato i giornali e mi par inutile d'intrattenervene.

« Non vi pare che questo Leontieff sia un bel tipo d'avventuriero? »

Così m'è parso prezzo dell'opera scrivervi quanto mi fu raccontato e da persona, in grado, come si pice, di essere informata.

Il nuovo fucile

distribuito alla divisione Heusch

Il nuovo fucile, modello 1891, che è stato distribuito alla divisione Heusch che parte da Napoli tra il 26 e il 28, è il migliore dei fucili che ora si conoscano.

Come è noto ha il calibro di mm. 6,5; è a caricamento multiplo, a pacchetto con caricatore simmetrico di sei cartucce. Ha l'otturatore scorrevole e girevole, e può eseguire fino a 24 colpi al minuto; il suo tiro è così radente, che fino quasi a 600 metri si può fare a meno dell'alzo, il quale è graduato fino a 2000 metri. La velocità iniziale è di 720 metri nel primo minuto secondo, e la gran forza di penetrazione del proiettile rende inefficaci le ordinarie coperture di combattimento, poichè a 400 metri passa da parte a parte un muro di mattoni dello spessore di quasi un metro e se più colpi cadono vicini, vi aprono una vera piccola breccia.

La cartuccia non ha il solito sporgente alla base del bossolo, e vi è in sua vece una scanalatura anulare per dar presa all'estrattore, il quale è costruito a gancio. La pallottola è composta di un nocciolo di piombo indurito all'antimonio e saldato entro una incamiciatura di *maillechort*; la carica è di grammi 24 di balistite che è infame e dà una debole detonazione.

Ciò che rende questo fucile superiore a tutti gli altri ora in Europa è la radenza della traiettoria, unita ad una gran forza di penetrazione. Il suo funzionamento, facile e robusto, mentre gli permette di ottenere una rapidità di tiro finora mai raggiunta lo preserva da quegli innumerevoli inconvenienti tanto facili a verificarsi nelle altre armi, specialmente durante il tiro a ripetizione. Il gran segreto sta nella specialità del suo sistema di rigatura, che è un trovato della nostra Commissione per le armi portatili.

La buffetteria del nuovo fucile è di cuoio annerito.

Materiali per l'Africa

UDINE, 25, ore 4,10 pom. — Partì in questi giorni per Napoli diretta in Africa una grande quantità di materiale che si trovava nel forte di Osoppo, tra cui trecento basti per muli.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 25. — Provenienti da Napoli, sono qui giunti stamane i piroscafi *Gottardo*, *Po* e *Umberto I* della Navigazione generale italiana, che hanno a bordo: il primo un battaglione bersaglieri, il secondo il 23.o battaglione fanteria d'Africa, ed il terzo il 24.o e 25.o battaglioni fanteria d'Africa ed un'Ambulanza della Croce Rossa.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

I dodici nuovi battaglioni

NAPOLI, 25, ore 6 pomeridiane. — *(Bellezza.)* Ecco la formazione dei battaglioni di fanteria che cominceranno a partire domani per l'Africa:

31.o battaglione fanteria, formato dalle brigate Savona (15.o e 16.o reggimento), Pavia (27.o e 28.o), Modena (41.o e 42.o), Toscana (77.o e 78.o) — del VI corpo di armata (Bologna).

32.o battaglione fanteria, formato dalle brigate Granatieri Sardegna (1.o e 2.o reggimento granatieri), Ravenna (37.o e 38.o), Valtellina (65.o e 66.o) — del VII corpo d'armata (Ancona).

33.o battaglione fanteria, formato dalle brigate: Aosta (5.o e 6.o), Como (23.o e 24.o), Siena (31.o e 32.o), Palermo (67.o e 68.o) — dell'VIII corpo d'armata (Firenze).

34.o battaglione, formato dalle brigate: Re (1.o e 2.o), Acqui (17.o e 18.o), Napoli (75.o e 76.o), Torino (81.o e 82.o) — del IX corpo d'armata (Napoli).

35.o battaglione, formato nell'XI corpo d'armata Bari, dalle brigate Forlì (43.o e 44.o), Calabria (59.o e 60.o), Venezia (83.o e 84.o), e dalla brigata Livorno (33.o e 34.o reggimento di stanza a Gaeta e Nocera).

36.o battaglione, formato dalle brigate Casale (11.o e 12.o), Brescia (19.o e 20.o), Umbria (53.o e 54.o), Ancona (69.o e 70.o) — del IX corpo d'armata (Roma).

Ecco la formazione dei 4 battaglioni alpini:

2.o battaglione, formato da compagnie tolte dal 3.o e 4.o reggimento alpini.

3.o battaglione, formato da compagnie del 1.o e 2.o reggimento.

4.o battaglione, formato da una compagnia del 2.o alpini e da tre del 6.o.

5.o battaglione, formato da compagnie del 6.o e 7.o alpini.

I due nuovi battaglioni bersaglieri sono formati:

Il 6.o — dal 2.o, 6.o, 8.o e 10.o reggimento.

Il 7.o — dal 4.o, 5.o, 10.o e 11.o reggimento.

Ufficiali medici

Gli ufficiali medici che partono colla nuova spedizione sono i seguenti:

Maggiore Enrico Bocchia — capitani: Giacomo Maccagno, Francesco Gassi, Antonio Gaeta, Carmelo d'Amato, Francesco Lauriel, Giuseppe Santoro.

Tenenti: Eligio Pusiero, Francesco Camboni, Andrea Pellerino, Gaetano Fazio, Nicola Monte, Luigi Lo Bianco, Gaetano Bononi, Francesco Vadora, Emilio Militello, Pasquale la Grotteria, Salvatore La Cascia, Evaristo Saggini, Beniamino Verdoliva, Efisio Varden, Fedele Castellano, Luigi Trovanelli, Salvatore Jerolino, Umberto Stefano, Giovanni Bono, Augusto Brunello, Francesco Cimino.

Sottotenenti: Ettore Grillo, Pietro Tonietti, Andrea Basili, Giorgio Scalese, Francesco Vinci, Pietro Garau, Stefano Marcone.

Tenente veterinario Giuseppe Vigo.

Ufficiali fuori quadro

Anche domani partono i seguenti ufficiali fuori quadro, a disposizione del Comando delle truppe d'Africa:

Capitani: Corbellini Antonio (34.o fanteria), Pellizzani Dante (78.o), Magini Livio (20.o), Bosi Edmondo (94.o).

Tenenti: Bergerio Felice (74.o), Becchetti Giuseppe (11.o), Del Giudice Ernesto (67.o), Pelliccioli Alessandro (23.o), Carraca Carlo (7.o bers.), Maraezzani Visconti, Terzi Filippo (22.o fant.), Carnevale Arturo (distr. di Campagna), Prunas Pietro (72.o), Rolandi Ernesto (4.o), Cocco Francesco (82.o) Gaja Armando (48.o), Sangiovanni Arturo (13.o).

Sottotenenti: Armanni Evaristo (23.o), Alessi Antonio (29.o), Busamatti Filippo (distr. Parma), Brandoli Mario (47.o), Tondi Maria (94.o), Susanna Eugenio (49.o), Cornoldi G., Antonio Aristide (64.o), Bertorio Giovanni (82.o), Riccardi Camillo (2.o genio).

RUVO (Puglia), 25, ore 12,50 pom. — Un'imponente dimostrazione con a capo il sindaco, il presidente, le altre autorità e gli ufficiali del 44° fanteria, accompagnò alla stazione il tenente Denis che parte per l'Africa.

SALERNO, 23. — Oggi, ore 11,45 ant. — Alcuni reparti di truppa partiranno di qui il giorno 27. I soldati si istruiscono al maneggio del fucile nuovo modello. Partono con essi il capitano Segni, il sottotenente Bozzi del 17° e i tenenti Manara e Fanca del 18°.

ASCOLI, 25, ore 11,30 ant. — Accompagnato alla stazione da ufficiali ed amici iersera partiva per l'Africa il cav. Clemente Pullè, maggiore del 7° bersaglieri.

SORA, 23. — Sono oggi partiti per l'Africa 4 militari, qui distaccati, appartenenti al 69° fanteria. Alla loro partenza molti cittadini fecero loro una simpatica dimostrazione.

MACERATA, 25, ore 2,10 pom. — Iersera partirono per l'Africa il tenente Gianfreda, volontario, e ventisette soldati sorteggiati nel 37° fanteria.

BENEVENTO, 23. — Oggi, destinato per l'Africa, è partito il tenente Sansone Alberto, aiutante maggiore di questo distretto militare. E' stato accompagnato alla stazione da tutte le autorità civili e militari, dai suoi compagni, dagli amici, i quali, al Circolo dell'Unione, questa mattina gli hanno offerto una colazione.

LUCERA, 23. — Molta folla ha accompagnato oggi alle 4 il capitano comandante il nostro distaccamento di granatieri conte Francesco Manzoni, partito volontario per l'Africa.

Alla improvvisata dimostrazione presero parte la Giunta comunale colla banda civica, la magistratura, il Convitto nazionale, i circoli e le diverse associazioni.

Lo salutarono con bellissime parole il cav. Persico, il cav. Antonio Nicoletti e l'avv. Folliero.

Precedentemente erano partiti 25 soldati pure del 2° granatieri, di questo distaccamento.

FIRENZE, 25, ore 4,40 pom. — Domani partiranno 150 uomini sorteggiati dalle truppe del nostro presidio. Il reparto dato dal 68° fanteria sarà composto dal capitano Luigi Allione, dal tenente Emilio Arbib, dal furiere Giacchi, da 3 sergenti, da 2 caporali maggiori, da 6 caporali e da 65 soldati; il reparto dato dal 67°, dai tenenti Brescianini Riccardo e Del Giudice Ernesto, da 3 sergenti e da 70 soldati. Il distretto militare ha contribuito con 25 soldati. La compagnia è comandata dal capitano Allione: un altro ufficiale è ancora da sorteggiarsi.

Stamane sono partiti 6 soldati del treno e d'artiglieria. Partiranno inoltre il tenente Bodoglio pel 19° artiglieria, il sottotenente medico Tonietti addetto al 67° fanteria, il tenente Castelfranco del 20° fanteria, che è venuto qui a salutar la famiglia.

Il maggior generale Mazza, comandante la brigata *Palermo*, ha chiesto di andare in Africa.

RAVENNA, 25, ore 4,25 pom. — Alle ore 2 pomeridiane sono partiti 160 soldati per l'Africa, comandati dal capitano Sirena, dai tenenti Bastone, Piccone e dal sottotenente Nasi. Malgrado l'imperversare della bufera, vennero accompagnati da circa 2000 persone.

Erano alla stazione il sottosegretario di Stato onor. Rava, il sindaco Poletti, il generale Onesti, tutta l'ufficialità del presidio, il cav. Isola pel prefetto. Il sindaco fece distribuire vino e sigari alle truppe partenti, il cui morale era elevatissimo.

Appena il treno si è mosso, la popolazione che aveva invaso la stazione ha fatto ai partenti una calorosa dimostrazione. Commozione generale.

PALERMO, 25, ore 1,15 pom. — Ieri è partito anche il sottotenente medico del 38° fanteria Giorgio Scalese, destinato in Africa dietro sua domanda.

GENOVA, 25, ore 8 pom. — I 114 soldati del 26° reggimento artiglieria qui di guarnigione, destinati in Africa, partirono dalla nostra stazione ieri sera alle 7 pom.

Vennero accompagnati alla ferrovia dalla banda musicale del 4° reggimento fanteria e da numerosa folla. Poco dopo del loro arrivo in stazione giungeva alla stazione medesima un reparto di bersaglieri pure destinato in Africa e proveniente da San Remo.

I bersaglieri, i quali erano giunti a Genova la sera prima, ed avevano pernottato nella caserma dell'Annona, vennero accompagnati alla stazione dalla banda del 63° fanteria e da un'infinità di persone.

Diedero l'addio ai bravi soldati il tenente generale Tonini, il quale fece distribuire loro sigari e marsala.

Il pubblico, numerosissimo, forzò i cancelli e invase la stazione acclamando alle truppe, le quali presero posto sul treno e partirono poco dopo fra entusiastiche acclamazioni ed al suono della marcia reale.

PISA, 24. — (*Abb*). Stanotte pervenne un ordine telegrafico al comando del 25° fanteria di allestire la truppa necessaria per concorrere alla formazione di una compagnia per il 33° battaglione d'Africa.

Si è fatto il sorteggio di un caporal maggiore, tre caporali, due zappatori ed un trombettiere per battaglione e sei soldati per compagnia.

Varî sono quelli che concorrono volenterosamente; tra essi è il capitano Storace pisano, il tenente Caruso, il tenente Di Giovanni.

Chiamato telegraficamente è partito ieri per l'Africa il tenente Pelliccioli.

BOLOGNA, 25, ore 3 pom. — Oggi alle 2,40 pom. partì per Napoli una compagnia formata dal 27° e 28° reggimento fanteria, brigata Pavia. La compagnia farà parte del 31° battaglione comandato dal maggiore Minucci.

Partirono del 27° il capitano Gorini e il tenente Gennari, del 28° il tenente Cappello, il tenente Scotti e il sottotenente Agnoli.

Alla stazione si trovavano le autorità e numerosa folla, malgrado il tempo pessimo. Nevica da tre o quattro ore.

Fu fatta una dimostrazione simpatica ai partenti.

REGGIO EMILIA, 25, ore 11 ant. — Stamane alle ore 10,44 sono partiti per l'Africa 73 uomini con due ufficiali del 41.o fanteria, salutati alla stazione dalle autorità civili e militari, dalle Associazioni con musica e da molta folla acclamante.

MODENA, 25, ore 3 pom. — A mezzogiorno partirono per l'Africa i soldati sorteggiati del nostro presidio. Li salutarono alla stazione l'ufficialità e molta folla, malgrado la neve.

PAVIA, 25, ore 9 ant. — Ieri partirono per l'Africa il sergente Pedatta, il capo trombettiere Franco e il capitano Fiorini con 25 soldati sorteggiati nella prima e seconda brigata del 5.o genio. Stamane ne partirono altri 36 del 1.o genio coi caporali maggiori Tognaga e Ferraro ed i caporali Giuffrida, Bonetta, Camastro e Bove che saranno accompagnati sino a Napoli dal tenente Lozzi. Furono tutti accompagnati alla stazione dal comandante il reggimento e dagli ufficiali al suono della musica.

Domani partirà pure per l'Africa, dietro sua domanda, il tenente Gnutti Fulvio del 5.o genio al quale oggi i colleghi offrono un pranzo d'addio.

TORINO, 25, ore 9 ant. — Stasera sono partite per Napoli, dirette in Africa, due compagnie di alpini col colonnello Troia ed una compagnia di bersaglieri, salutate alla stazione da S. A. R. il conte di Torino, dai generali e dagli ufficiali della guarnigione.

Una folla enorme le accompagnò alla stazione e fece loro una calorosa ed imponente dimostrazione, acclamando l'esercito.

PISA, 25, ore 10 ant. — Alle 5,50 è partito per l'Africa un riparto del 7.o artiglieria; i soldati furono salutati alla stazione dagli ufficiali e dai compagni.

FORLÌ, 25, ore 5 pom. — Partirono per l'Africa il capitano Boselli, il tenente Noto, e settantasette uomini di truppa destinati al 31° battaglione. Molta gente si recò alla stazione e fece loro una simpatica dimostrazione.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 25. — Proveniente da Napoli, ha proseguito stamane per Massaua il vapore *Bosforo* della Navigazione generale italiana, con a bordo il 30.o battaglione fanteria d'Africa, comandato dal maggiore Poli-Guerrini, ed una batteria da montagna, comandata dal capitano Deliberto.

RICORDI STORICI

Il Portogallo e l'Abissinia nel principio dell'Evo moderno

Noi dobbiamo ai Portoghesi le prime relazioni politiche nell'evo moderno fra l'Abissinia e l'Europa. Questo popolo avventuroso, il quale precedè tutti gli altri in ciò che oggi chiamasi *africanismo*, mandò i suoi navigatori a tentare arditamente il lungo periplo del continente nero, impiantando poi numerosi empori commerciali sulle coste dell'India, dove pure intendeva recarsi Cristoforo Colombo, allorchè salpando dal porto di Palos, s'accinse ad attraversare l'Oceano con tre fragilissime navi.

Quei navigatori erano animati ad un tempo da un forte spirito religioso e dalla sete d'impiantare commerci. Ed è per ciò che li vediamo combattere senza posa i Musulmani, e stendere relazioni particolareggiate dei prodotti naturali e della feracità dei singoli paesi in cui si fermavano. Come i Veneziani nei secoli addietro, essi, sul finire del quindicesimo e per tutto il sedicesimo secolo ci appaiono veramente abili colonizzatori e pionieri arditi della civiltà.

In molte monografie ed in parecchie opere di mole considerevole troviamo lunghe relazioni di viaggi e analisi minute dei rapporti che in epoche differenti intercedettero fra il Portogallo e l'Etiopia. Ma fra tutte le altre ci sembra degna di essere sommariamente esposta quella del padre Giovanni Bermudez; il quale accompagnando in qualità di vescovo la spedizione di Don Cristoforo di Gama si fermò per più di trent'anni in Abissinia; ora nella lieta, ora nell'avversa fortuna, ma però sempre in grado di poter fare copiosissime osservazioni.

×

Avendo due viaggiatori presentato i loro omaggi alla imperatrice Elena d'Etiopia, qualificandosi come sudditi del re di Portogallo, essa mandò a Lisbona un mercante armeno di nome Matteo, allo scopo di fissare una stretta alleanza fra i due Stati.

Il re Emanuele inviò allora un cavaliere d'alto affare Don Rodrigo di Lima, il quale — dice uno storico della prima metà del secolo scorso — « si « recò in primo luogo all'isola di Massua che « poco dista dalla borgata di Archico, località ap« partenenti ambedue all'imperatore di Etiopia « del pari che l'isola di Suaquem. »

Una particolareggiata descrizione di questo viaggio ci venne lasciata dal sacerdote Francesco Alvarez che accompagnava l'ambascieria in qualità di elemosiniere.

In questo mezzo il sultano di Adel mandò un suo luogotenente di nome Ahmed contro l'imperatore d'Abissinia che rimase vinto e dovè riparare in mezzo a montagne inaccessibili per aver salva la vita; inviando subito un suo fido di nome Tragaza-abus per domandare aiuti e stringere vieppiù l'alleanza, proponendo reciproci matrimoni fra le due case principesche.

Questo incaricato o non volle o non seppe fare. Da Lisbona partirono, non gli aiuti richiesti, ma poche persone fra cui il padre Bermudez.

Egli giunse in Etiopia, e fu accolto con ogni maniera di cortesie dall'imperatore Onadinguel; ma dovette ritornare ben tosto in Europa per farsi confermare da papa Paolo III la nomina di patriarca d'Alessandria e vescovo di Etiopia a cui il negus lo aveva proposto.

Fu in questa occasione che, essendosi portato a Lisbona, espose al re Emanuele i desiderii del suo alleato africano, in aiuto del quale si prese partendo quattrocento o cinquecento archibugieri.

Era in quel tempo vicerè delle Indie Don Stefano di Gama; il Bermudez prepose il fratello di costui al comando del piccolo esercito con cui sbarcò a Massaua, dove apprese la morte del negus Onadinguel e la successione del figlio di lui Gradens sotto la tutela della madre.

Cristoforo di Gama, fratello del vicerè, battagliò parecchio coi turchi di Zeila e con quelli di Adel, che vinse più e più volte. Ma, essendo divenuto temerario, finì per toccare una terribile rotta, in seguito a che rinunciò al comando: e, datosi — prigioniero volontario — in mano ai nemici, fu ucciso da essi con ogni maniera di tormenti.

×

La morte di lui chiude il primo periodo della spedizione. Sostituitogli nel comando Alfonso Caldeyra di Coimbra, i portoghesi, che a Debaroa avevano incontrata e presa seco la imperatrice vedova ed il suo giovane figlio, poterono trarsi in salvo nelle regioni sicure dell'impero abissino.

Ma qui incominciarono per essi le dolenti note. Fra il Negus ed il Bermudez presero a farsi frequenti le discussioni religiose: il primo voleva seguire i cristiani alessandrini; il secondo invece pretendeva fargli riconoscere l'autorità del Pontefice romano. Ne derivò che, posto fra la minaccia della scomunica e dell'abbandono dei portoghesi, il principe faceva di quando in quando degli atti di sommissione; pronto poi a venire meno alle sue promesse, non appena i pericoli momentanei fossero svaniti.

Ma, dopo lungo andare, Gradens la ruppe alla fine coi suoi alleati.

Era loro comandante — il Caldeyra era morto per una caduta da cavallo — un tale Arias Diz, il quale insieme al principe abbandonò il cattolicismo, e, fattosi ribattezzare, secondo il rito alessandrino, aveva preso il nome di Marco. I portoghesi non lo vollero più, e lo respinsero come un traditore. Ma da quel giorno incominciò una guerra combattuta con tutte le armi e con tutti i mezzi fra essi e lui, che ebbe fine con la prigionia in cui l'imperatore tenne il Bermudez e molti altri fra i portoghesi più eminenti, per lunghissimi anni.

Dopo avere viaggiato insieme al Negus in molte provincie dell'impero — fra cui ricorda nella sua relazione il *Maro*, lo *Joa*, il *Gojam*, e il *Guidim*, — il Bermudez rimase come condannato a confine in quella di *Beth-Mariam* per lungo volgere di anni. Ma finalmente — essendo ormai giunto in età avanzata — passò a Debaroa, dove, per non dare sospetti rimase 24 mesi, fingendosi assalito dalla gotta. In seguito riuscì a condursi a Massaua, dove s'imbarcò sui vascelli portoghesi, che prima lo portarono a Cockin; indi, facendo la circumnavigazione dell'Africa, in Europa.

×

Di questa prima spedizione portoghese oltre che la relazione del Bermudez — la quale è difficile a trovarsi nel testo originale, ma l'ha tradotta in inglese dal Purchas, ed in francese dal La Croze — parlano anche estesamente *Baldassarre Tellez*, nel libro 2° della sua *Storia Generale dell'Etiopia*; *Fernando Guerreiro* nell'*Addizione alla Relazione di Etiopia*; e fra gli altri molti *Pietro Paris*, il *Castanhoso* e il *Poncet*.

Gyp.

L'onorevole Rampoldi

(Nostro telegramma particolare)

PAVIA, 25, ore 2,30 pom. — Il nostro deputato Rampoldi ha, con sua lettera d'oggi, avvertito il prefetto che domenica primo marzo terrà al teatro *Guidi* una pubblica conferenza trattando dell'attuale momento politico.

Crisi municipale a Vicenza

VICENZA, 23. — (*gm.*) La seduta di ieri del Consiglio comunale pone fine, per unanime consenso, ad uno stato di cose affatto precario, e preludia alla logica soluzione di una crisi latente da troppo tempo.

Nello scorso anno, in occasione delle elezioni generali amministrative, i vari partiti scesero in campo con altrettante liste, assicurando così un nuovo trionfo dei clericali, i quali deliberatamente entrarono nel nuovo Consiglio con una fortissima minoranza, suscettibile di divenire maggioranza ad ogni più accipioto, grazie al voto di alcuni [illegible].

Evidentemente nessuna amministrazione duratura poteva sorgere da un Consiglio così composto, poichè se da una parte i clericali, pure desiderando di non assumere il potere, non avrebbero voluto nè potuto adottare una condotta decisamente opportunista, rinunziando alla consueta intransigenza battagliera; dall'altra i liberali delle varie gradazioni assumendo l'amministrazione per carità di patria, non avrebbero del pari nè voluto nè potuto esercitare un potere effimero alla mercè degli avversari, e quali avversari!

Il tentativo d'una Giunta di concentrazione liberale doveva quindi infrangersi necessariamente contro ostacoli che erano prevedibili e che si realizzarono. E si arrivò infatti pochi giorni or sono all'incidente che determinò la crisi attuale.

La Giunta presieduta dal comm. Porto, avendo presentato al Consiglio con voto favorevole una istanza di molti cittadini che chiedevano venisse imposto il nome di *Piazza XX Settembre* alla località situata oltre il Ponte degli Angeli, si vide respinta la proposta con 22 voti, mentre i consiglieri clericali pari sono 18. Coloro che decisero del voto furono i quattro moderatissimi, di cui si è fatto più sopra, con a capo il senatore Lampertico!

Al seguito di ciò l'intera Giunta rassegnò il mandato e rieletta insistette nelle dimissioni.

I clericali avendo da parte loro formalmente dichiarato che allo stato delle cose non intendono di formare una amministrazione, lo scioglimento del Consiglio comunale è ormai la soluzione che si impone.

Le previsioni che si possono fare sull'esito della lotta futura sono purtroppo pessimiste. Avremo una amministrazione clericale, dappoichè il partito nero, disponendo di un numero di voti assolutamente preponderante, dovrà probabilmente decidersi ad assumere la responsabilità del potere, volente o nolente.

L'istituzione di una scuola agraria a Pavia

PAVIA, 23. — Iersera, nei locali del Comizio agrario, ebbe luogo una riunione promossa dal presidente del Comizio stesso avvocato Forni d'accordo col rettore dell'Università prof. Golgi, allo scopo di provvedere alla istituzione di una Scuola agraria nella nostra città.

Erano presenti oltre i promotori i rappresentanti di tutte le autorità locali amministrative, i professori della facoltà di scienze dell'Università e alcuni rappresentanti della stampa.

Dopo una lunga esposizione fatta dal presidente avvocato Forni sulla storia della importante questione sviluppata in alcuni particolari anche dal rettore prof. Golgi e la dichiarazione del sindaco avv. Belli che il comune di Pavia dà fin d'ora il suo largo appoggio morale, e a suo tempo non mancherà di contribuire anche materialmente alla Scuola da fondarsi, parlarono in vario senso molti dei concedenti ed infine venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'adunanza avuta cognizione del voto emesso dalla Facoltà di scienze intorno alla fatta proposta della istituzione di una Scuola agraria presso l'Università ticinese esprime unanime la conferma di tale voto e passa alla nomina di apposita Commissione con incarico di riferire in argomento entro breve termine, con proposte concrete circa il relativo programma da attuarsi nel prossimo venturo anno scolastico, e l'indicazione dei provvedimenti per raccogliere i mezzi necessari ».

La Commissione risultò composta dei deputati Rampoldi e Arnaboldi, del professore Gongi, avv. Forni, prof. Pavesi, Pollacci, Brioschi, Taramelli e dell'ing. Aguzzi.

La pubblica sicurezza in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 25, ore 4,10 pomer. — (*Corpaci*) Le condizioni della pubblica sicurezza lasciano molto a desiderare in tutta l'isola. Lo scarso numero degli agenti, la deficienza del personale e la inettitudine di certi funzionari sono le cause principali, se non uniche, per cui i reati aumentano giornalmente, rimanendo impuniti, con grave danno della società e del diritto violentemente offeso.

Tutti i giornali dell'isola protestano contro questo sfacelo, pel quale la proprietà e l'integrità personale non sono più garentite.

Nelle campagne i furti sono innumerevoli. I contadini abbattono alberi, rubano legna, fieno e paglia; i proprietari reclamano alle autorità, ma queste non riescono ad agguantare i ladri. Come? Perchè? Nè mancano i reati di sangue, le rapine e le aggressioni, i cui autori rimangono sconosciuti.

Nella popolazione naturalmente crescono le preoccupazioni e aumentano i timori. Occorre quindi provvedere con massima sollecitudine per aumentare il numero degli agenti della sicurezza pubblica.

La rivolta dei coatti

GIRGENTI, 23. — (*Leonardi*). Eccovi i particolari della grave rivolta dei coatti di Lampedusa.

Lampedusa è una piccola isola lontana dalla Sicilia 125 miglia di mare, dove il vapore postale approda una volta la settimana, quando il tempo lo permetta, sfornita di telegrafo che la unisca ad altre terre. Ivi stanno circa 800 coatti, presso a poco quanti gli abitanti dell'isola, i quali superano di poco il migliaio.

Da questi dati è facile immaginare quale terrore possa incutere una rivolta dei coatti.

Volendo, essi potrebbero sottomettere i pochi soldati ivi distaccati, le poche guardie di P. S., gli abitanti, e diventare signori dell'isola.

Il giorno 16, cioè l'ultima domenica di carnevale, un gruppo di coatti, malgrado fosse suonata l'ora della ritirata, gironzava per l'isola. Una guardia di P. S. intimò loro di ritirarsi nel casermone loro destinato, ma essi si rifiutarono e la accolsero a sassate. La guardia impugnò la rivoltella e per intimorire i ribelli sparò un colpo in aria; i coatti, invece di fuggire, si lanciarono sulla guardia e questa allora fece fuoco su di essi ferendone uno alla testa, in vicinanza dell'orecchio.

Accorsero il direttore della colonia penale, le altre guardie di P. S. ed il presidio armato e comandato dal capitano Bergamo e dai tenenti Lolli e Pometti. Ma i rivoltosi si inferocirono maggiormente ed a colpi di sassi affrontarono tutta quella gente armata e l'obbligarono a ripiegare.

Per non fare una carneficina, e per evitare conseguenze imprevedibili, la truppa e la pubblica sicurezza dovettero asserragliarsi nel quartiere militare.

Impossibile descrivere il terrore che invase la cittadinanza; tutti si chiusero in casa, preparandosi alla difesa e temendo di essere assaliti.

I ribelli per tutta la notte restarono liberi del campo ad aggirarsi per l'isola.

Fortunatamente non tutti i coatti presero parte alla sommossa.

L'indomani, quando i ribelli andarono a riposarsi nei loro cameroni, la forza potè riuscire ad accerchiarli ed arrestarli.

Saranno tradotti qui per essere giudicati da questo tribunale penale.

Una bambina bruciata viva

MODENA, 24. — Un'orribile disgrazia è successa a Zocca.

Una tal Filomena Cristoni, chiamata fuori di casa per certe faccende, aveva lasciato inguardati due suoi figliuoli, Clemenza d'anni 4 ed Egidio di anni 2.

La piccola Clemenza, giocherellando, cadde in un braciere e vi rimase carbonizzata.

Audacie di ladri a Genova

Un agente e un pregiudicato feriti gravemente

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 25, ore 5 pom. — (*Massa*) Nella scorsa notte i ladri tentarono di penetrare nell'abitazione di quel tale Pinasco, del cui suicidio vi telegrafai giorni sono, allo scopo d'impadronirsi di una fortuna rilevante lasciata dal suicida.

Tentativi consimili fatti nelle notti precedenti avevano indotto i parenti del suicida a chiamare a custodia della casa due agenti di pubblica sicurezza, tali Falconi e Alaimo.

Mentre gli agenti vigilavano, i ladri si accinsero a penetrare nella casa mediante un buco praticato nel pavimento. Sopraggiunta una pattuglia, fuggirono.

Stamane alle ore cinque ripresero il tentativo. Gli agenti incaricati della custodia della casa spiarono fuori per vedere se conoscevano i ladri.

Appoggiati alla casa di rimpetto videro un tal Dassori, venditore di giornali, pregiudicato. Supponendo fosse colà di sentinella scesero e lo trassero in arresto.

Intanto gli altri ladri, intenti a scavare il pavimento, dalla scala attigua fuggirono. L'arrestato si protestò innocente e si ribellò. Ne seguì una colluttazione durante la quale l'arrestato venne ferito con un colpo di rivoltella dagli agenti contro i quali aveva fatto uso del coltello, ferendoli gravemente. Ora il Dassori e l'agente Falconi versano in pericolo di vita.

L'agente Alaimo è ferito non mortalmente. In seguito al drammatico fatto vennero operati diversi arresti.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

MODENA, 24. — Dopo una stagione primaverile, durata più d'un mese, oggi per tutta la giornata è nevicato e abbiamo un freddo siberiano.

MASSA, 25, ore 3,25 pom. — La neve caduta da 24 ore si trova all'altezza di 10 centimetri. E' uno spettacolo mai visto da oltre un ventennio. La temperatura è a zero.

SIGNA, 25, ore 3,30 pom. — Da ieri mattina cade continuamente la neve e spira un forte vento freddissimo. I tram e i treni subiscono grandi ritardi.

FIRENZE, 25. — Stanotte e stamane è caduta molta neve. Oggi un vento rigido e turbinoso trasportava molti fiocchi, impedendo nelle ore antimeridiane la circolazione delle carrozze e degli omnibus.

Nelle ore pomeridiane è succeduto un nevischio gelato che facilitava però la spalatura delle strade. La circolazione in parte è ristabilita. Diversi treni dell'Alta Italia sono giunti in ritardo.

Il treno 741 proveniente da Faenza rimase bloccato tra le stazioni di Montorsoli e Vaglia.

Fu liberato da una locomotiva partita da Firenze arrivando con tre ore di ritardo.

VICENZA, 25, ore 4,25 pom. — Nevica abbondantemente da ventiquattro ore.

Tutti i treni subiscono forti ritardi.

SIRACUSA, 25, ore 3,25 pom. — (*Corpaci*). Da quarantott'ore imperversa una orribile tempesta. Il mare è fortemente agitato. Stamane una densa nebbia avvolgeva ogni cosa, rendendo difficile ed oltremodo pericolosa la navigazione.

La goletta *Annunziata* e un vapore inglese corsero serio pericolo di naufragare sugli scogli del Castello, avendo errato nell'entrata del porto.

Parecchi bastimenti ritardarono la loro partenza temendo qualche disastro.

In diverse contrade è caduta abbondantemente la pioggia.

Nessuna disgrazia è stata finora segnalata.

Grandi cadute di neve sono segnalate a Bologna, in Romagna, in Toscana.

Scossa di terremoto

ACIREALE, 25. — Alle ore 4,45 a S. Venerina Zaffarana fu avvertita una sensibile scossa di terremoto ondulatorio.

SPORT

LE CORSE DI PISA

La direzione della Società Alfea per le corse dei cavalli in Pisa, ha pubblicato il manifesto relativo alla riunione primaverile di corse agli ostacoli che avrà luogo sul prato di San Rossore, graziosamente concesso da Sua Maestà il Re, che avranno luogo il 1° marzo prossimo alle ore 14 1/2 preciso.

1. Premio di Barbaricina lire 1500, corsa di siepi per cavalli di 4 anni e oltre. Distanza metri 1500.
2. Premio del Municipio di Pisa di lire 500 aggiunte ad un sweepstakes di lire 100. Corsa di siepi handicap. Distanza metri 2700.
3. Premio della Società di St. Ch. It. Steeple Chase lire 1000. Distanza metri 3000.
4. Premio della Sterpaia. Corsa di siepi lire 1500. Distanza metri 3500.
5. Premio di S. A. R. il duca d'Aosta. Gentlemen riders. Oggetto d'arte concesso da Sua Altezza Reale il duca d'Aosta. Distanza metri 2700.

Prima delle corse e negli intervalli delle medesime saranno venduti all'asta alcuni cavalli.

I biglietti si vendono in Pisa dai tabaccai Ullivieri, Meliani e Del Guerra.

A Roma e altrove

FRA I RISORTI ALLA VITA

Da parecchio tempo mi si agitava nell'animo il desiderio di dare una capatina a Nervi, la terra incantata « dove l'aura è più pura, e più lieve l'angel », ma mi ero ridotto sempre, di giorno in giorno, col desiderio insoddisfatto di questa gita. Ci voleva una combinazione insignificante, come quella che mi ci portò l'altro giorno, perchè alla fine mi togliessi anche codesta curiosità — curiosità non dei luoghi, ma degli abitanti, e più precisamente di quelli fra gli abitanti che vanno a cercarvi la salute.

Il giornalista, *bongré*, *malgré*, entra dovunque; non era dunque la difficoltà di esser ricevuto negli alberghi o nei sanatori di Nervi che mi preoccupava; mi pungeva piuttosto il pensiero della possibilità di tradurre in atto il proposito mio, quello di liberamente discorrere coi malati che vi si trovassero, ed udire da essi la verità vissuta — l'unica verità proprio vera. Confesso che mai avrei sperato di veder così superato il compimento del mio desiderio.

Visitai per la prima una villa di recente ridotta a sanatorio, una di quelle casine pittoresche, sparse lungo questa incantevole riviera, fatte pei sogni d'amore, fatte pei baci, baci caldi come il sole che vi accende i colori più belli: la girai tutta di sotto in su, ammirando il sistema *Korting* pel riscaldamento uniforme e continuo degli ambienti, e la semplice eleganza delle camere pei malati.

Il proprietario, guida cortese e prodiga di ragguagli, mi aveva studiatamente riserbato per ultima la visita del salone, dove si trovavano riuniti a conversare parecchi dei ricoverati, quelli che non erano scesi alla passeggiata a mare.

Saranno stati una diecina, quando entrammo, fra cui, nella prima presentazione, notai pure una mite e bella signora, cui il rosso cupo dell'abito contrastava col biondo pallore del volto. Qualcuno intanto si era dileguato, e rimanemmo in un circolo ristretto: notai subito che il desiderio mio trovava modo di essere soddisfatto; l'egregio dott. Camusso con un pretesto, mi aveva lasciato liberamente solo coi malati.

E si entrò subito a discorrere.

Io non ho una grande pratica di ospedali, ma per quel tanto che ho potuto osservare, ho notato che esiste come una affinità fra i diversi malati, per cui a seconda del male che li affligge si raggruppano istintivamente, forse perchè nella somiglianza dei dolori trovano il conforto delle somiglianti speranze.

Questa volta pure, infatti, ero rimasto con dei poveri tubercolosi. Poveri, per modo di dire, poichè negli occhi, nel volto avevano impressa la gioia della vita, e le loro parole erano come un inno alla salute riacquistata.

Ricordo un giovanotto milanese, di ventidue anni.

« Non sapevo di essere malato di tubercolosi — mi raccontava — e la sorella mia, per indurmi a venire qua, mi disse che la cura climatica di Nervi mi avrebbe completamente ristabilito di una bronchite sofferta.

— E com'è che ora ella conosce la sua malattia?

— Fu il medico, il quale, vedendo come io fossi riluttante, e temendo che non mi avessi riguardi, per indurmi ad istituir una cura seria, mi rivelò infine che il mio male era la tubercolosi.

— E qui che cura ha seguito?

— Quella unicamente del siero Maragliano.

— Ne è contento?

— Ne sono entusiasta. Permetta.

Così dicendo, si alzò da sedere, e correndo, uscì dal salone, per ritornarvi dopo breve con degli schemi, su cui il medico, che è il dott. Jemma, uno degli assistenti del prof. Maragliano, aveva tracciato dei segni convenzionali, corrispondenti ai fatti morbosi riscontrati ad ogni esame successivo. Aveva pure le relazioni degli esami microscopici dell'espettorato, e trionfante, puntando il dito su quei segni e su quelle relazioni: vede, continuava, prima c'erano fatti catarrali, c'eran molti bacilli negli sputi; adesso fatti umidi, come dice il dottore, non se ne ascoltan più, negli sputi i bacilli sono quasi scomparsi, ed io mi sento così bene come quando non ero ancor ammalato. In una parola, io farei patto di viver così tutta la vita.

E come me, guardi la pensano così tutti questi altri signori.

— Mi permette una domanda, forse indiscreta?

— Dica, dica pure...

— Non le dispiacerebbe ch'io facessi il nome suo?

— Prego, tutt'altro; mi chiamo Pietro Camotti; i ciclisti milanesi mi conoscevano fra i dilettanti più appassionati.

— Io, interruppe un altro signore, non solo l'autorizzo a dir il nome mio, ma le dichiarerò che avrei desiderato, e desidero fermamente, di rilasciar un documento in iscritto del come io sia soddisfatto della cura.

— Ella è il signor...

— Gavagnin Giuseppe, di trentaquattro anni, capitano marittimo.

— Ella pure fa la cura Maragliano?

— Certamente; le dirò, anzi, che da principio, io vi ero avverso; mi trovavo in America, ritornai in Italia, ma andavo man mano peggio; volli ritentar il mare, poichè i medici mi confortavano a sperar da quell'aria pura la salute; tutto inutile; dovei rimpatriare non più come comandante, ma come passeggiero. A Venezia, mi visitò il dott. Paganuzzi, uno fra i più reputati primarii dell'ospedale civile, e quegli mi consigliò la cura del Maragliano; venni a Genova, fui visitato dal Maragliano, e per fare la cura, mi stabilii qui nella pensione. La mia cura sistematica consta di 23 iniezioni; ebbene, io che avevo tutto il polmone distro compromesso, con delle minaccie di caverne, perchè nello sputo avevan trovato certe fibre che dicon esser l'esponente della distruzione polmonare, io sono qui oggi così bene, così forte, che davvero penso se non è stato un incubo quel triste periodo.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Allora egli sembrò sollevato, e sorrise.

— Non voglio che alcuno lo sappia, è una tale corbelleria!...

— Ma che è mai successo, Dio mio! - chiese lei di nuovo.

— Ah! non lo so, non lo so...

Chiudeva le palpebre in atto di stanchezza, procurando di sfuggire alla domanda. Ma dovette fare la riflessione che valeva meglio dir subito una parte della verità.

— E' stato un uomo, nascosto nell'ombra del portico che m'aspettava, probabilmente. Quindi, quando sono venuto mi deve aver cacciato il suo coltello, qui, nella spalla.

Fremente, ella si chinò di nuovo, fissandolo negli occhi, domandando:

— Ma chi, chi era dunque colui?

E siccome egli balbettava, con voce sempre più stanca che non lo sapeva, che l'uomo si era dileguato nelle tenebre senza che egli potesse ravvisarlo, ella diede un grido terribile:

— E' Prada, è Prada: dillo, oh! dillo, poichè lo so.

Vaneggiava.

— Lo so, capisci! Io non ho voluto essere sua ed egli ora non ci concede di essere felici insieme, e ti ucciderà il giorno in cui io sarò libera di darmi a te. Ah! lo conosco bene — non potrò più esser felice. E' Prada, è Prada!

Ma un'improvvisa energia animò il ferito, che protestò lealmente:

— No, no! Non è Prada e non è neppure un uomo mandato da lui... Questo te lo giuro. Non ho ravvisato l'uomo, ma non è Prada, no, no!

L'accento di Dario era improntato di tal verità che Benedetta fu convinta. D'altronde lo spavento la riprese perchè sentì la mano che teneva fra le sue allentarsi, ridiventare inerte e madida come se si aggliacciasse. Infatti, rifinito dallo sforzo, Dario era ricaduto sul letto, con la faccia bianca, gli occhi chiusi, svenuto di nuovo. E sembrava che morisse.

Smarrita, essa lo toccò con le mani tremanti.

— Signor abate, guardate un po, guardate... Ma egli muore! egli muore! Ecco che è già freddo... Ah! mio Dio! muore!

Pietro, che essa sgomentava con le sue grida, si sforzò di rassicurarla.

— Ha parlato troppo, è svenuto come poco fa. Vi assicuro che sento il battito del cuore, qui! Ponetevi la mano... Ve ne scongiuro, non vi disperate, or ora verrà il medico e tutto andrà bene.

Ma ella non gli badava, ed egli fu testimonio di una scena straordinaria che lo colmò di sorpresa.

All'improvviso, Benedetta si era gettata sul corpo dell'adorato e lo chiudeva in stretta frenetica, lo bagnava di lagrime, lo copriva di baci, balbettando delle parole di fuoco.

— Ah! se ti dovessi perdere, se ti dovessi perdere!... E dire che non ho voluto esser tua, che ho avuto la stoltezza di rifiutarmi, quando potevamo ancora conoscere la felicità... Era un'idea che m'era venuta per la Madonna, l'idea che la verginità le piace e che bisogna serbarsi vergini pel marito, se si vuole che essa benedica il matrimonio. Che poteva mai importare alla Vergine, che fossimo felici subito? Ecco, vedi, se ella mi avesse ingannata, se io ti perdessi prima che fossimo stati l'uno dell'altro, ebbene, io non avrei che un rimpianto: quello di non essermi dannata con te! Oh! sì, sì, meglio la dannazione, che il non esserci amati con tutto il sangue nostro, con tutti i nostri baci!

Era questa la donna così calma, così ragionevole che pazientava per sistemare meglio la propria felicità?

Pietro, atterrito, non la ravvisava più. Fino allora l'aveva veduta così piena di riserbo, d'una castità così spontanea, di cui l'incanto quasi fanciullesco pareva spirasse dalla sua natura stessa! Ed ecco che sotto l'impero della minaccia e dello spavento, il terribile sangue dei Boccanera si era ridestato in lei, tutt'un atavismo di violenza, d'orgoglio, di appetiti furiosi, esulcerato e scatenato. Essa esigeva la sua parte di vita, la sua parte d'amore. E gridava, invocava, protestava, come se la morte, col prenderle l'amante, le strappasse a brani le carni.

— Ve ne scongiuro, signora, - ripeteva il prete, - calmatevi... Egli vive, il suo cuore batte. Vi fate un male orribile.

Ma ella voleva morire con lui.

— Ah! diletto, diletto mio, se te ne vai, portami via, portami via con te... Mi adagierò sul tuo cuore, ti stringerò così forte tra le mie braccia che si intrecceranno con le tue, e bisognerà pure che ci seppelliscano assieme... Sì, così saremo morti oppur sposi. Ti ho promesso di essere tua soltanto e davvero sarò tua, nonostante ogni ostacolo, tua sotterra, se così vuole il destino... Ah! diletto mio, apri gli occhi, apri la bocca, dammi un bacio, se non vuoi che muoia anch'io quando sarai morto.

Nella camera tetra, dalle vecchie mura sopite, passava tutt'una vampa di passione selvaggia, di fuoco e di sangue. Ma il pianto vinse Benedetta, lunghi singulti la scossero e la gettarono, affranta ed accasciata, sull'orlo del letto.

Per buona ventura, il medico appariva, scortato da Vittorina, per porre un termine a quella scena terribile.

Il dottore Giordano, che oltrepassava i sessanta, era un vecchietto dalla bianca testa ricciuta, dalla faccia fresca e sbarbificata, cui tutta la persona paterna aveva assunto, in mezzo alla sua clientela ecclesiastica, un fare da prelato cortese.

Era un ottimo uomo, che curava i poveri senza mercede, a quanto si riferiva, e mostrava nei casi delicati, un riserbo ed una prudenza ecclesiastica. Da trent'anni, tutti i Boccanera, donne, fanciulli, e persino l'eminentissimo cardinale, non avevano altro medico che lui.

Il dottor Giordano, aiutato da Pietro, mentre Vittorina faceva lume, spogliò anzitutto Dario che lo spasimo destò dal suo svenimento, esaminò la ferita e dichiarò subito, col suo piglio sorridente, che non era pericolosa. Una cosa da nulla, tutt'al più tre settimane di letto e nessuna possibilità di complicazione.

E, come tutti i medici di Roma, da dilettante che ammirava le coltellate audaci che curava giornalmente nei clienti casuali del popolino, studiò con compiacenza la piaga, ammirandola da conoscitore esperto e trovando probabilmente che era un lavoro da maestro.

Finalmente disse piano al principe:

— Questo, noi lo chiamiamo un avvertimento... L'uomo non ha voluto uccidere, ha dato il colpo dall'alto in basso, in modo da scivolare nelle carni, senza nemmeno interessare l'osso... Ah! bisogna esser destri di mano: è ben assestato, quel colpo.

— Sì, sì, mormorò Dario, mi ha risparmiato, poteva passarmi da parte a parte.

Benedetta non udiva. Dacchè il medico aveva affermato che il caso non offriva gravità alcuna, spiegando come la debolezza e lo svenimento provenissero solo dalla forte scossa nervosa, ella si era abbandonata sopra una seggiola, in uno stato di prostrazione assoluta.

Era la reazione della debolezza femminile dopo l'atroce crisi di dolore.

Delle lagrime dolci e lente le piovevano dagli occhi e, rialzandosi, venne ad abbracciare Dario, con muta ed ardente effusione di gioia.

— Dite, un po', caro dottore - riprese questi - è inutile che la gente sappia questo caso. E' tanto ridicolo... Nessuno mi ha veduto a quanto pare, eccettuatone il signor abate, a cui raccomando di non farne parola... E soprattutto, non è vero? è inutile sgomentare il cardinale, nè la zia, nè alcuno insomma degli amici di casa.

Il dottor Giordano sorrise benevolmente.

— Va bene, va bene... capisco. Per la gente diremo che siete caduto per le scale, e vi siete slogata una spalla. Ed ora, che siete medicato, procurate di dormire con poca febbre. Tornerò domani.

Allora scorsero beatamente dei giorni di pace profonda, una nuova vita si iniziò per Pietro.

Egli rimase i primi giorni senza uscire dal vecchio palazzo sonnecchioso, leggendo, scrivendo, non avendo dal mezzodì all'ora del crepuscolo, altro svago che quello di recarsi nella camera di Dario dov'era certo di trovare Benedetta.

Dopo quarantott'ore di febbre piuttosto forte, la guarigione del principe si era regolarmente avviata: e le cose andavano benissimo, tutti avevano creduto la storia della spalla slogata, a segno che il cardinale costrinse la rigida parsimonia di donna Serafina ad una concessione, ordinando che si accendesse una seconda lampada sul ripiano, per evitare il ripetersi di una disgrazia simile.

Nella pace monotona in cui la casa era ricaduta non vi fu che un'ultima commozione, o meglio una minaccia di torbidi, a cui Pietro prese parte, una sera che indugiava presso il convalescente.

Benedetta si era assentata da alcuni minuti, quando Vittorina, che aveva recato un brodo, disse pianissimo al principe, nel riprendere la tazza:

— Signore, c'è una ragazza, sapete, la Pierina, che viene tutti i giorni piangendo a chiedere vostre nuove... Non posso mandarla via; gironza qua attorno; mi è parso meglio di avvertirvi.

Pietro aveva udito senza volere, e con improvvisa certezza, intese tutta la storia. Dario, che lo guardava, lesse nel suo pensiero. Quindi, senza rispondere a Vittorina:

— Ma sicuro, abate, è stato quella bestia di Tito!... Guardate mò, che corbelleria!

Ma, sebbene protestasse in tal modo di non aver fatto nulla per meritarsi dal fratello quell'avviso di non toccar la sorella, sorrideva confuso, molto seccato e persino un po' vergognoso di una storia simile.

E fu evidentemente sollevato quando il prete gli promise di parlare colla fanciulla, ove fosse tornata, e di farle capire che doveva ritornare a casa propria.

— Una sciocca avventura, in verità! - ripeteva il principe, esagerando il suo sdegno, come per canzonare sè stesso. - Sembra proprio un caso del secolo scorso.

All'improvviso, si tacque: Benedetta tornava a sedere presso il suo caro infermo.

E la dolce veglia si protrasse nella vecchia camera silenziosa del vecchio palazzo morto, dove non sorgeva il menomo suono.

Quando Pietro uscì di nuovo, non si arrischiò che nel quartiere, per prendere un po' d'aria.

Quella via Giulia lo interessava: conosceva il suo antico splendore, ai tempi di Giulio II, che ne aveva fatto eseguire il rettifilo e sognava di vederla fiancheggiata da sfarzosi palazzi.

Durante il carnevale vi si facevano delle corse, si partiva a piedi od a cavallo dal palazzo Farnese per andare fino alla piazza di S. Pietro.

E Pietro aveva letto per l'appunto che l'ambasciatore del re di Francia, d'Estrées, marchese di Couré, che abitava il palazzo Sacchetti, vi aveva splendidamente festeggiato nel 1630 la nascita del Delfino, col darvi tre grandi corse, dal Ponte Sisto a San Giovanni dei Fiorentini, con straordinario sfoggio e pompa, la via sparsa di fiori; tutte le finestre adobbate dai più ricchi parati.

La seconda sera si fece un fuoco d'artifizio sul Tevere: era un congegno che rappresentava la nuova Argo che porta Giasone alla conquista del Vello d'Oro. Un'altra volta la fontana dei Farnese, il Mascherone, diede del vino invece che acqua.

in cui, malgrado tante cure e tanti rimedii, non vedevo altro che un progressivo peggioramento. Il medico mi ha visitato poco fa ed ha detto che se un altro collega non informato de' miei precedenti mi avesse ascoltato, mai più avrebbe detto che io ero prima tanto e così gravemente ammalato; ora, mai non si rileva più nulla. E nello sputo, quelle tali fibre, che mi intimorivano tanto, non ci sono più, ed i bacilli, guardi qua l'ultimo reperto, sono [illegible].

— Mi posso perciò risparmiar la domanda se anch'Ella sia soddisfatta della cura.

— Se lo può figurare; e noi, lo creda, siamo i veri giudici competenti, perchè sappiamo come stavamo, sappiamo tutto quanto tentammo per stare meglio, e sempre inutilmente, e sentiamo come ci troviamo ora col siero. Io, per mio conto, ne sono un entusiasta convinto; ed è con questo entusiasmo che ne ho scritto a Filadelfia ed a Rosario, e son certo che l'anno venturo giungeranno qui molti malati di là per fare la cura del siero. Il nostro entusiasmo, del resto, si comprende, poichè oltre alla miglioria nostra, che ne è sicuramente il primo incentivo, vediamo pure quella dei compagni, per cui non si può parlare di casi isolati; il siero fa bene, fa bene a tutti: fa bene sempre.

— Anche ai moribondi — interruppe il signor Mantovani, negoziante a Como — io ero il peggio andato di tutti, le basti che i medici mi avevano oramai dato per spacciato e consigliavano i miei a soddisfarmi in tutti i capricci; i capricci di un moribondo. Le dirò di più: quando, deciso a tentar tutto, anche l'assurdo, venni a Genova e mi presentai al professor Maragliano, sorreggendomi al braccio di una persona e ad una mazza, il professore rifiutò il suo consenso a lasciarmi usare il siero, poi vi si indusse ma a titolo di prova pura e semplice. Non digerivo, non telleravo più i cibi sullo stomaco, ero uno scheletro, avevo febbri che salivano sino a 41 gradi e mezzo — una vera desolazione. Ebbene, in venti giorni di cura i disturbi di stomaco incominciarono ad alleviarsi, il peso del corpo prendeva a crescere ed a poco a poco mercè le iniezioni di siero, io ritornavo alla vita, in tre mesi riconquistavo 15 chilogrammi di peso, lasciavo anche il bastone cui poi ancora mi sorreggevo, il corpo ripiegato tornava a ridiventar diritto ed oggi, con 195 iniezioni di siero Maragliano, ho proprio il diritto di chiamarmi il Lazzaro risuscitato. Quando mi recai ultimamente dal prof. Maragliano per farmi di nuovo visitare, prima egli non mi riconobbe, e poi si convinse a stento che davvero io fossi quel disgraziato a cui per sola compassione egli aveva concesso il tentativo del siero tanto meraviglioso.

Del resto, lei sa che noi specialmente siamo ammalati che diffidiamo sempre; ed io ho fatto esaminare, per mio conto, a Como, il mio sputo, garantendomi che il medico mio - avversario del resto della cura - non sapesse che dopo consegnata la relazione scritta, a chi lo sputo apparteneva. Anche lui ha avuto dal reperto microscopico, radicalmente migliorato in bene, quella stessa sorpresa che il Maragliano aveva nel rivedere il suo moribondo di tre mesi addietro.

C'erano altri signori, pur essi tubercolotici, fra cui un giovanotto rumeno, ed uno scultore di New-York; se dovessi riprodurre le loro parole, non farei che ripetere la narrazione dei dolori di ieri, del peggioramento continuo, invincibile, e della vita riconquistata mercè l'uso del siero: così che, in mezzo a quell'entusiasmo così profondo, così devoto, l'orecchio non si sarebbe stupito se ad un tratto a vece di parlare del professore Maragliano, avessero parlato di Dio; l'uomo che intimamente sente il benefizio ricevuto transumana infatti volentieri con quell'epiteto il benefattore.

Fer..i.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO NOTARBARTOLO

PALERMO, 25. — Il *Giornale di Sicilia* assicura che è stata notificata a tutti coloro che furono arrestati e indiziati per l'assassinio del comm. Notarbartolo l'ordinanza della Camera di consiglio colla quale gli atti processuali vengono trasmessi alla procura generale per la rituale continuazione del processo innanzi alla sezione di accusa.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

Arrivi e partenze

Domani alle 5 pom. partiranno per Napoli, diretti a Massaua, i militari sorteggiati nei vari reggimenti della guarnigione di Roma.

Quelli dei reggimenti 69.o e 70.o muoveranno dalla caserma Principe di Napoli ai Prati di Castello, con la musica in testa. Quelli dell'11.o invece si partiranno dalla caserma di Santa Maria per riunirsi a quelli del 12.o nella caserma Ravenna Grande. Anche questi saranno preceduti da un concerto.

Si dice che le varie Associazioni patriottiche e militari di Roma stiano preparando una dimostrazione per salutare i partenti.

×

Alla stazione di Termini è giunto oggi un treno speciale da Torino, con numerosi drappelli di truppa. E' ripartito quasi subito per Napoli.

Questa sera se ne attendono altri tre speciali dall'alta Italia, che dovranno ripartire dopo la mezzanotte.

Ancora il tentato suicidio di Emilio Baccelli. — Narrammo in fretta il triste caso svoltosi ieri sera alle sei in una sala dello stabilimento Le Lieure al vicolo del Mortaro, ciò non ostante ben poco abbiamo da aggiungere a quanto ieri dicemmo.

Una passione folle, senza speranza per una signora di impeccabile fama, spinse il disgraziato giovinotto a desiderare la morte.

Dopo che questi, in uno stato addirittura pietoso, fu trasportato all'ospedale, i medici lo fecero adagiare su una tavola della sala operatoria, ed osservarono che la ferita penetrante in cavità, attraversava il diaframma e feriva in due punti lo stomaco.

Fu necessario per estrarre il proiettile una serie di operazioni lunghe e dolorosissime, fra le quali la sezione delle coste e del ventre, nonchè la cucitura del diaframma e dello stomaco. Tutto ciò fu eseguito dal primario prof. Topai, coadiuvato dal sostituto dottor Feliciani coll'assistenza dei dottori Balderi, Agostini e Cappello.

Il ferito fu poi trasportato in una sala a pagamento, dove rimasero ad assisterlo il padre senatore Augusto e lo zio comm. Desiderio Baccelli.

Passò la notte abbastanza tranquillamente ed anche oggi non c'è stato nelle sue condizioni nessuna variazione in peggio; ma con tutto ciò il suo stato si presenta sempre grave e lascia ben poche speranze di guarigione.

Oggi si è recato a visitarlo il ministro della pubblica istruzione, altro suo zio.

Il *paletot* di cui iersera avvertimmo la scomparsa, era stato sequestrato dal delegato Grazioli, uno dei primi accorsi all'ospedale.

Regia Università. — Il premio della Fondazione Girolami per i laureati in medicina e chirurgia dell'anno '95, è stato vinto dai seguenti dottori: Olivari Francesco, Panegrossi Giuseppe, Paolchi Vittorio, Bonanni Attilio e Righetti Romolo.

La signorina Luisa Bonassi, di Perugia, ha superato brillantemente gli esami pianistici all'Accademia di S. Cecilia, divenendone socia distinta. I nostri complimenti per l'onore che si è fatto.

La signorina Bonassi è allieva del noto maestro Rosati pel piano e dell'esimio maestro Parisotti per l'armonia.

R. Accademia medica. — Sotto la presidenza del prof. David Toscani, si è adunata oggi in seduta ordinaria la R. Accademia medica di Roma.

Dopo le importanti comunicazioni fatte dal prof. Durante, dal prof Campana e dal dott. Alessandri, si procedette alla nomina di tre accademici ordinari.

Riuscirono eletti i professori Mingazzini, Tito Gualdi e Umberto Arcangeli.

Il grave ferimento fuori porta Maggiore. — Iersera il contadino Mariano Sciarretta, d'anni, 45, da Rocca Canterano, accompagnato da un suo amico Bernardino Di Fausto, si presentò all'ospedale della Consolazione con una profonda ferita al fianco destro, giudicata dai dottori Sironi e Rossi, che operarono l'infelice, pericolosa di vita.

Lo Sciarretta raccontò che domenica scorsa, per questioni di lavoro, era venuto a lite con certo Angelo Sbaragli e da questo era stato conciato a quel modo.

Lo Sbaragli si è dato latitante.

Un incendio fuori porta del Popolo. — Stanotte verso le 3 e mezza si è sviluppato un incendio nella bottega di *orzarolo* di Costantino Cinci, fuori porta del Popolo.

Accorsero subito i vigili della Pilotta e di piazza Firenze ma il fuoco aveva già distrutto tutti i commestibili e parte del fabbricato.

Il danno si fa ascendere a più di 2000 lire.

Lo stabile era assicurato.

Il tentato suicidio di stamane in piazza Vittorio Emanuele. — Questa mattina alle 10, una donna di 26 anni, isterica, certa Sofia Lombardi, maritata al negoziante Ettore Radicchi, che abita in piazza Vittorio Emanuele al n. 56, in un momento di nevrosi acuta, senza alcun altro motivo, inghiottì una presina di arsenico, col quale si curava.

Presa da forti dolori si dette a gridare. Accorse una sua cugina a nome Zelia Lombardi, che con una vettura accompagnò l'infelice all'ospedale di S. Antonio.

I medici le lavarono lo stomaco e giudicarono il suo stato non grave, sempre però salvo eventuali complicazioni.

E' probabile che se la cavi con 6 giorni di cura.

L'omicidio di iersera in via Varese. — Narrammo ieri sera brevemente il fatto di sangue avvenuto verso le 6 e mezza in via Varese.

Il ferito Luigi Marini è morto oggi alle 5 nell'ospedale di S. Antonio dove era stato ieri sera stesso trasportato.

Il feritore, che solo più tardi si seppe chi fosse, venne arrestato stanotte nella sua abitazione al n. 94 di via Madonna dei Monti. Egli è certo Pietro Ferroni di 27 anni, da Monterosolo, era da diverso tempo occupato in qualità di garzone nel negozio dello stesso Marini.

Questi lascia la moglie, Teresa con due figli.

A morsi! — Oggi verso le due, in via Panisperna, il negoziante di generi alimentari Gaetano Cristallini, di 37 anni, per futili motivi, venne a litigio con certo Gaetano. Questi con efferratezza veramente canina si lanciò sull'avversario e gli addentò la mano destra rompendogli la prima falange di due dita.

All'ospedale della Consolazione fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Fuochetto in via Quattro Fontane. — Stamane alle 9 si è sviluppato un piccolo incendio nell'abitazione del sig. Gioacchino Freschi, in via Quattro Fontane n. 21.

Accorsi i vigili il fuoco fu subito spento.

S'incendiarono una tenda, una portiera e parte del soffitto. Il danno ascende a 200 lire.

Il grave investimento di questa sera ai Prati. — Verso le 6 di questa sera in via Cola di Rienzo il ragazzo di 6 anni Francesco Capriotti, romano, abitante in via Fabio Massimo lett. D, mentre passava per quella via è stato investito dall'omnibus n. 134, condotto da certo Mesanica.

Una ruota del veicolo gli è passata traversalmente sul corpo.

Il piccino è stato subito trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ove quei sanitari lo hanno giudicato in pericolo di vita.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 25 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 753.5

Termom. centigr. massima 15,2; min. 11,9.

Umidità a mezzodì relativa 75; assoluta 9,47.

Vento a mezzodì — SS E abbastanza forte.

Stato del cielo — burrascoso.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA RAPPRESENTAZIONE DI BENEFICENZA

La seconda rappresentazione della *Bohème* di Puccini, data iersera all'*Argentina* a beneficio delle famiglie dei morti in Africa, ebbe eguale successo della prima. E il giudizio del pubblico di iersera, il fior fiore della cittadinanza romana e della colonia straniera, è di una autorevolezza incontestabile.

I punti più applauditi furono il duetto d'amore al primo atto; il *valzer* alla fine del secondo e la chiusa dell'atto con la ritirata; tutto il terzo, che anche iersera il pubblico giudicò il migliore dell'opera; la scena della morte di *Mimì* che chiude felicemente il bellissimo lavoro del Puccini.

Pure iersera l'esecuzione fu perfetta, meravigliosa. — Le signore Pandolfini e Storchio, specialmente e il tenore Apostolu, miniarono addirittura la loro parte.

Puccini fu continuamente acclamato, e chiamato più volte ad ogni fine d'atto, agli onori del proscenio insieme a Mascheroni, insuperabile nella direzione dell'orchestra.

Prima a dar sempre il segnale degli applausi fu S. M. la Regina, che assistè alla rappresentazione fino dal principio in compagnia della sua dama di Corte duchessa di Sartirana.

Fra le moltissime signore presenti ricordiamo la baronessa Blanc, le signore Stuart-Gallenga, Carrara, De Pott, Indelicato, la marchesa di Benomar, la contessa von Bulow, la baronessa Bildt, la marchesa Ristori-Del Grillo, la marchesa Del Grillo-Resta, la marchesina Capranica, la principessa Giovanni Del Drago, la contessa Fani, la signora Soullé, le principesse Boncompagni-De Martino e Boncompagni-Rondinelli, la duchessa Massimo, la principessa di Sonnino, la signora Urbano Rattazzi, la signora Baccelli con la nuora, la marchesa Guglielmi-Mazzoleni colla bella figliuola, la signora Regis de Oliveira, le signore Pozzio-Vaglia e Tommasi-Crudeli, la marchesa Pallavicini di Priola, la duchessa di Zoagli e tante altre.

Gli ufficiali di artiglieria, cavalleria e fanteria in grande uniforme occupavano sei palchi di seconda fila. La rappresentazione anche dal lato finanziario può dirsi egregiamente riuscita.

×

E' giunto a Roma il maestro Leoncavallo per preparare l'andata in scena della sua nuova opera *Chatterton*, che sarà rappresentata per la prima volta al *Nazionale* ai primi di marzo, esecutori la Gabbi, il Lucignani ed il Terni.

Come abbiamo già annunziato, la compagnia d'operette Darvis e Favi andrà in scena al *Valle* domani sera con la *Mascotte*, protagonista la signora Darvis.

×

Avendo l'impresa del *Quirino* compiuto i lavori di trasformazione del teatro in circo equestre — lavori approvati dalla Commissione governativa — domani, alle ore 9 pom., la compagnia De Paoli e Maravesi inaugura il corso delle sue rappresentazioni.

×

L'ultima definitiva rappresentazione della compagnia Eminia al *Metastasio* è fissata per domani sera, con lo spettacolo d'onore del simpatico pulcinella Luigi De Martino.

×

Effe ci scrive da Siena in data del 24:

« Iersera la compagnia Zacconi Pilotto ha inaugurato la consueta stagione quaresimale al teatro dei *Rozzi*.

Le signore Gramatica e Pilotto, il Piperno e sopra ogni altro lo Zacconi — la cui meravigliosa recitazione conquistò subito lo scelto e numeroso uditorio — ebbero accoglienze festosissime.

Il repertorio conta molte interessanti novità. »

×

Oggi fu la volta, a Santa Cecilia, della 3ª tornata composta tutta di musica italiana da camera, coll'intervento del solito pubblico sceltissimo. S. M. la Regina assisteva pure dal suo palchetto.

Quantunque un po' lungo, geniale riuscì il concerto, nel cui programma vedemmo con piacere i nomi del Sammartini, del Carissimi, del Boccherini, da noi raccomandati. Del Carissimi fece grande impressione la « cantata » *Piangete, ohimè!* detta stupendamente dalla signora Falchi; pezzo di musica che si direbbe un modello dell'Haendel.

Piacque moltissimo la sonata per violoncello del Boccherini, eseguita con rara perizia dal signor Morelli, un valentissimo giovane; e piacque assai una cara arietta del Fasolo, anche questa cantata dalla signora Falchi.

La signora Millotti-Reyna, i signori Mieli, Franceschetti, Pinelli, De Sanctis ed altri, presero parte alternativamente alle musiche di Fallamero, Barbetta, Gordigiani, Donizetti, Legrenzi, ecc.; tutti nomi affastellati non sappiamo davvero con quale nesso; così non comprendemmo la presentazione del Mortacchi, quasi sconosciuto dal pubblico, in una debole « aria » da camera, dovechè la sua fisonomia spicca veramente al teatro; mentre d'altra parte benchè il titolo sia per « musica da camera » vi figura anche musica teatrale.

Noi vorremmo, e ci si perdoni l'insistenza, che i programmi fossero [illegible] studiati ed ordinati, e allora ci diremo paghi completamente.

Spettacoli del 25 febbraio

Argentina (ore 8 1/2) — *La Bohème* (opera) — *La sonnambula* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia francese del *Vaudeville* di Parigi: *Madame Sans Gêne.*

Metastasio. — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *La colpa vendica la colpa.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 25, ore 3 pom. — A Francavilla, contrada di Masciano, certa Messina affogò il suo bambino. L'infanticida fu scoperta e venne arrestata. Il popolo avrebbe voluto fare giustizia sommaria.

— Dal penitenziario di Francavilla stessa evase un detenuto finora irreperibile.

— Il generale Pelloux, accompagnato dal generale Rocchetti, dal colonnello del genio Demartino, e dal colonnello di stato maggiore Perpora, visitò ieri le fortezze del campo inglese.

Oggi accompagnato dagli stessi ufficiali si recò a visitare le fortificazioni della costa Calabra.

×

PADOVA, 24. — Stamane alla nostra stazione ferroviaria, il nuovo diseccepolo Ettore Franceschini d'anni 41, si suicidava gittandosi sotto una locomotiva che eseguiva manovre di scambio. Le ruote della macchina gli amputarono gambe e braccia.

L'infelice fu spinto al triste passo da dissesti finanziari.

— A Legnaro, la ventenne Giuseppina Sinigaglia maritata Bozzolani, in un accesso di febbre puerperale si annegò gittandosi nel pozzo di casa sua.

Il fatto produsse dolorosa impressione in paese. La povera donna, madre di due bimbi, era adorata dal marito.

×

RIMINI, 25, ore 3 pom. — Il Consiglio comunale di Verucchio, ove la maggioranza clericale negò di partecipare alle feste del 20 settembre, venne sciolto con decreto 13 febbraio.

Ieri assunse l'amministrazione provvisoria il conte Alfredo Palletta.

×

SALERNO, 25, ore 3 pom. — L'altra sera Rogerio Zampini, segretario comunale d'Ogliastro, mentre rincasava, fu ucciso da un colpo d'arma da fuoco esploso da un ignoto in agguato.

La notizia impressiona. Si arrestarono due persone sospette.

INFORMAZIONI

NOTIZIE DALL'AFRICA

I DERVISCI NON SI MUOVONO

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 25. — Le informazioni odierne di Cassala non accennano ad altro movimento o radunata di dervisci.

L'ON. CRISPI

arriverà a Roma domani sera.

ALTRI DIECI BATTAGLIONI PER L'AFRICA

Il ministero della guerra ha ordinato che si prepari la formazione di altri dieci battaglioni per essere pronti a partire per l'Africa ad ogni evenienza.

IL CONTE GIANOTTI

Siamo lieti di annunziare che il leggero miglioramento accennato nella salute del conte Gianotti continua.

Le LL. MM. giornalmente mandano ad informarsi del suo stato di salute.

PER LA REVISIONE DELLA CONVENZIONE pei trasporti ferroviari

Il giorno 27, presso il Ministero dei lavori pubblici, avrà luogo un'adunanza preparatoria dei rappresentanti delle varie Società ferroviarie e del Governo, per i quesiti da sottoporsi alla Conferenza di Parigi per la revisione della Convenzione internazionale sui trasporti ferroviari.

La Società Adriatica sarà rappresentata dal comm. avv. Pollini; la Mediterranea dal cavaliere avv. Gola e dal signor Marcello Schönbeck; la Veneta dall'ingegnere Ferdinando Locatelli, direttore dell'esercizio.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI TURCHIA

E' annunciata ufficialmente da Costantinopoli la nomina dell'ex-ambasciatore di Turchia a Roma, Mahmud Nedim Bey, ad ambasciatore a Vienna e quella di Rechid Bey ad ambasciatore a Roma.

NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Il comandante Borrello, della *Lombardia*, ha telegrafato dal Brasile al Ministero della marina che, malgrado tutti i provvedimenti sanitari presi nel Lazzaretto d'Isola grande, vi fu nei giorni scorsi una nuova recrudescenza nel morbo.

Sono stati attaccati tutti gli ufficiali, meno il comandante ed il medico; nessun decesso fra loro meno quelli già annunciati del comandante Olivari e dell'ufficiale macchinista Dusmet.

Dell'equipaggio il numero totale dei colpiti dal principio dell'epidemia ad oggi è di circa cento, dei quali parte sono già guariti od in via di guarigione.

Non sono finora segnalati altri decessi oltre quelli già pubblicati.

IL GENERALE BALDISSERA

Ieri riportammo la notizia del *Corriere di Novara* annunziante che il generale Baldissera era partito per l'Africa ed insieme aggiungemmo che al ministero della guerra annunziavano che egli era in cura di una sua infermità d'occhi a Bologna.

Oggi il nostro corrispondente da Bologna ci telegrafa:

« Alcuni giornali dissero essere il generale Baldissera in cura alla clinica oculistica di Bologna. Mi sono recato dal prof. Tartuferi, dirigente quella clinica, e gentilmente mi è stato detto che il generale Baldissera non c'è. Egli non è neppure nella casa di salute addetta alla clinica. Il prof. Tartuferi non esclude tuttavia che il generale Baldissera si possa essere recato al suo ambulatorio, non domandandosi qui il nome del visitato. »

Il *Resto del Carlino* a sua volta aggiunge che un suo *reporter* ha segnalato il passaggio per Bologna del generale Baldissera e conferma le informazioni del nostro corrispondente.

Il corrispondente da Novara del *Corriere della Sera*, interrogato dal suo giornale dice poi che la partenza del generale Baldissera da Novara fu assolutamente improvvisa, che al generale fu ordinato di partire col primo treno, e che egli tenne segreto lo scopo della sua partenza dicendo che andava a Milano a pranzo da un amico.

Chi ci capisce è bravo.

NELLA REGIA MARINA

Col 26 corrente passerà in disponibilità a Spezia la regia nave *Chioggia* restandone affidata la responsabilità al tenente di vascello Capomazza.

Col 1° marzo p. v. il sottotenente di vascello Ruggiero imbarcherà a Napoli sulla *Confienza*.

Con la medesima data i guardiamarina Bellavita e Pittoni imbarcheranno a Spezia rispettivamente sul *Nibbio* e sulla torpediniera *101*, con le funzioni del grado superiore.

Col primo marzo p. v. sbarcherà dal *Tripoli* il tenente di vascello Bonacini e sarà sostituito dall'ufficiale di pari grado Bollo.

Il tenente di vascello Manzi, al termine della licenza che potrà essergli accordata, si recherà a Spezia, essendo destinato a prestare servizio presso quella direzione delle torpedini.

Sbarcherà dalla *Morosini* il tenente di vascello Bonati, il quale, con la data dell'11 marzo p. v., sarà sostituito dall'ufficiale di pari grado, Pepe.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Piemonte, partito da Alessandretta il 22; *Volturno*, giunto il 24 ad Aden; *Miseno*, giunto a Spezia il 25.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

PER L'AMMIRAGLIO COTTRAU

Stamane col primo treno di Roma è giunta la salma del vice-ammiraglio Paolo Cottrau.

Il convoglio funebre dalla stazione ha proseguito per l'Arsenale, ove nella cappella di marina, la salma è stata deposta.

Erano a ricevere la salma il contrammiraglio Palumbo e i capitani di vascello Sorrentino, Basso, De Simone, Porcelli. Rendeva gli onori un picchetto armato di mozzi specialisti, sotto gli ordini del sottotenente Salerno.

Alle 2, nella chiesa della Maddalena del Rimedio, ha avuto luogo la funebre cerimonia religiosa, alla quale hanno assistito tutte le autorità del dipartimento, del corpo d'armata, il senatore Monicchi, il R. commissario e tutte le altre autorità cittadine, oltre gran numero d'amici.

Il corteo si è mosso poco dopo le 3, percorrendo piazza Municipio, Santa Brigida, Toledo e Foria.

Apriva il corteo la musica dei pompieri. Indi venivano: un plotone di pompieri, un plotone di guardie municipali, quaranta uomini; il carro funebre, di prima classe, era fiancheggiato da cento marinai, al comando di un tenente di vascello.

Reggevano i cordoni il contrammiraglio Palumbo; il tenente generale Rugiu, comandante la divisione; il maggior generale De Renzis; il maggior generale Sanguinetti; il maggior generale Mogni; il prefetto, senatore Municchi; il regio commissario, comm. Tajani; il presidente del Consiglio provinciale, on. San Donato.

Seguivano il vice-ammiraglio Corsi; il comm. Sorrentino, capo di stato maggiore; il tenente generale Sterpone; tutti gli ufficiali superiori dell'esercito e della marina e tutte le altre autorità.

Chiudeva il corteo un drappello di carabinieri, un drappello di mozzi speciali, gli operai dell'Arsenale e molte Società operaie.

Folla enorme durante il passaggio del corteo.

Il fratello del compianto ammiraglio ha ricevuto la seguente lettera:

Roma, 24 febbraio 1896.

Ill.mo signor commendatore,

Sua Maestà il Re intese con rammarico la morte del l'amabilissimo di lei fratello il vice-ammiraglio Cottrau.

I lunghi e distinti servizi da questi prestati alla regia marina e la speciale stima che gli valsero l'affetto e la estimazione generale fanno vivamente rimpiangere dall'augusto Sovrano la perdita del valoroso e benemerito ammiraglio.

Tali sentimenti vuole il Re che lo esprima in Suo nome alla S. V. Ill.ma incaricandomi di porgerle le sue cordiali condoglianze, onde se ne renda interprete presso tutta la famiglia.

Mi affretto ad obbedire agli ordini Sovrani e nell'associarmi al suo lutto, Le offro, illustrissimo signor commendatore, gli atti di mia particolare osservanza.

Il reggente il Minist. della R. Casa
tenente-gen. *Ponzio Vaglia*

Rivista Finanziaria

Roma, 23.

Eravamo nel vero allorchè esprimemmo, qualche settimana addietro, i nostri dubbi sulla tranquillità della situazione politica. Ci pareva che lo stato di calma sopravvenuto ai moti agitati di poco prima, più che il risultato di accordi intervenuti nel senso di una vera pacificazione, fosse naturale conseguenza di quella reazione che succede alle bufere, per cui le questioni dibattute rimangono solamente sopite, pronte a risorgere alla prima eventualità violente e pericolose più che mai.

La Russia coglie pretesto dai conflitti della Corea per sbarcarvi truppe e fare quindi un nuovo passo verso la conquista di quello sbocco sul Pacifico cui l'Inghilterra si è sin qui assolutamente opposta.

Il sultano invita il Governo inglese a sistemare la propria posizione in Egitto di fronte alla Turchia; i Boeri del Transwaal si mettono in armi per protestare contro possibili concessioni all'Inghilterra da parte del presidente Krüger il quale frattanto sospende il suo viaggio al di là della Manica.

L'orizzonte adunque minaccia nuovamente di oscurarsi con maggior rapidità di quanto potesse prevedersi.

×

A questi motivi che naturalmente non possono non preoccupare il pubblico si contrappone però un grande elemento temperatore il quale impedisce che i mercati si lascino trasportare da movimenti accentuati di depressione.

Il danaro è ovunque abbondantissimo. Alcune Banche di emissione diminuiscono il saggio ufficiale dello sconto, e fuori banca si sconta a prezzi più che moderati.

A Londra la carta a 6 mesi trova facile collocamento a 1 3/8 0/0, e a Berlino lo sconto libero discende da 2 3/8 a 2 1/8 0/0. Solo a Parigi il prezzo del danaro è salito a 2 0/0 che è quanto dire sino al saggio ufficiale della Banca di Francia ma qui il fenomeno è spiegabilissimo essendo determinato dalla sottoscrizione del prestito di 80 milioni per il Tonkino il quale si prevede verrà coperto un numero enorme di volte.

Anche a New-York il danaro è abbondante — e oscilla fra 2 1/2, 3 1/2 e 5 1/2 0/0. Le condizioni di questo mercato vanno componendosi ora che può ormai considerarsi compiuta l'operazione del noto prestito di 100 milioni di dollari.

Il fondo aureo del Tesoro americano si è per tal modo elevato ad oltre 80 milioni, e, per quanto i temperamenti adottati non affidino in alcun modo per l'avvenire finanziario degli Stati Uniti, ciò nullameno per il momento ogni difficoltà apparisce dilazionata.

×

Il complesso della situazione pertanto ha portato che i capitali abbiano di preferenza cercato investimento nei titoli più sicuri e si siano allontanati da quelli di imprese industriali e commerciali.

A Londra i Consolidati inglesi attivamente ricercati salirono sino a 110, prezzo mai toccato in precedenza. In seguito però reagivano a 109,50. Furono invece agitati i titoli minerari e specialmente quelli africani, in causa del nuovo aspetto che vanno prendendo le faccende del Transwaal.

Una nota predominante del mercato di Londra fu l'abbondante ritiro di capitali da parte degli operatori francesi, i quali si provvidero di larghe disponibilità per concorrere al prestito tonkinese. Ciò ha determinato un notevole movimento nel cambio fra Parigi e Londra in favore di quest'ultima città.

Il mercato parigino, per quanto animato in complesso da un contegno sostenuto, fu in generale poco attivo. L'attenzione degli operatori fu rivolta nel principio della settimana alla liquidazione quindicinale, la quale si compì regolarmente, ma con riporti abbastanza cari. Quindi le maggiori cure furono dedicate alla preparazione per la sottoscrizione del prestito al Tonkino. E, poichè si ritiene che le somme raccolte per siffatta operazione saranno superiori un numero grandissimo di volte all'ammontare occorrente, è sorto il dubbio che tutto ciò sia stato fatto nel fine di preparare il terreno alla emissione di un nuovo titolo francese 2 1/2 0/0 per un prestito di un miliardo e mezzo. E' per questo forse che, malgrado l'evidente intervento dell'alta Banca, la Borsa di Parigi ha in complesso segnato per i fondi francesi un po' di reazione sui prezzi della settimana precedente.

Il 3 0/0 ammortizzabile da 101,10 è ribassato a 100,87, il Perpetuo da 102,95 a 102,87, il Nuovo 4 1/2 0/0 da 106,35 a 106,22.

Aumentarono invece il Russo da 91,85 a 93,35, e lo Spagnuolo da 62 a 63 3/8; quest'ultimo sulle buone impressioni prodotte dall'azione energica che il nuovo comandante di Cuba esplicherebbe contro i ribelli.

La nostra Rendita, in causa delle notizie poco favorevoli dall'Africa, ha subito un notevole ribasso: da 83,95 è scesa a 81,75. Per converso il cambio di Parigi su Italia si è elevato da 8 1/4 a 9 3/8.

×

La tendenza depressa dell'estero, e gli avvenimenti d'Africa invero poco confortanti, hanno incontrato una relativa resistenza nei mercati italiani, i quali piuttostochè lasciarsi trascinare da una decisa corrente di ribasso hanno piuttosto preferito di astenersi dagli affari.

Gli è che se l'annuncio dei nuovi rinforzi da inviarsi sul teatro della guerra ha fatto pensare al maggior sacrificio cui il paese si accinge, d'altra parte la misura è apparsa rispondente al sentimento della nazione, la quale oramai vuole che un poderoso sforzo si faccia pur di escire una buona volta dalla malaugurata impresa cui fatalità di uomini e di cose ci hanno avventurato.

La Rendita che lasciammo sabato scorso a 91,70 è andata via via ribassando sulla tendenza dell'estero fino a 90,40 per fine mese ed il contante da 91,60 è diminuito a 91,37.

Attivamente richiesti per operazioni di arbitraggio e per offerte di Rendita dall'estero, i cambi invece segnarono un forte movimento di rialzo. Lo *chèque* su Francia da 109,52 aumentò a 110,85, quello su Londra da 27,62 a 27,96, quello su Berlino da 134,90 a 136,80.

Certo è che la situazione è assai compromessa e ogni previsione rimane assolutamente subordinata ai futuri avvenimenti d'Africa.

Anche i valori, predominati dalla tendenza generale sfavorevole furono piuttosto depressi.

Le ferrovie Meridionali da 651 scesero a 647; quelle Mediterranee da 493 a 488.

Le obbligazioni fondiarie furono poco trattate; subirono una lieve diminuzione — quelle del Banco di Napoli ribassato da 419 a 416.

Le azioni della Banca d'Italia abbastanza ben tenute, relativamente alla tendenza predominante oscillano intorno a 760 per finire a 758 calma.

Il mercato romano per quanto animato da disposizioni abbastanza favorevoli non potè sottrarsi alla influenza determinata dall'andamento della Rendita: ed i valori che nelle settimane scorse furono spinti con troppa fretta in su andarono via via perdendo il terreno guadagnato.

Le Marce da 1216 diminuirono a 1205, il Gas da 865 a 855, le Condotte da 192,50 a 187.

Le Immobiliari nuovamente in aumento migliorarono da 41 a 45 — Ribassò invece la Banca Generale da 50 a 48.

Le azioni degli Omnibus quasi neglette rimasero pressochè inalterate intorno a 206,50. — Nell'assemblea generale degli azionisti il Consiglio presentò una relazione ispirata a concetti molto ottimisti, che è tutta un inno agli amministratori, ai direttori, agli ingegneri della Società che operarono tanti miracoli.

Però invano cercammo in quelle pagine la prova di quanto si vuol far risultare.

In sostanza si è distribuito uguale dividendo dell'altr'anno. Se gli incassi favolosi delle feste per il XX settembre non bastavano a farci avere un *bel dividendo*, cosa sarà in seguito, quando mancherà questo terno al lotto, o quando i foraggi rialzeranno da prezzi che più vili di così non si videro mai??

A queste riflessioni sarebbe difficile rispondere.

La relazione si vanta inoltre di non avere aumentato il prezzo dei cavalli!

Ma vivaddio si fa già credere a quelle povere bestie di valore L. 377,06 l'una, e si vogliono lusingare di valore di più??

E del resto, questo a che giova nel tempo che la Società agogna alla trasformazione elettrica?

Evidentemente su questa si spera come sulla grande risorsa dell'avvenire; — che noi sappiamo — la Società non ha un monopolio, ed è prematuro supporre che il comune voglia chiudere la questione del servizio elettrico a suo esclusivo beneficio.

Borse e Mercati

Roma, 25.

Ore 3 pom. — Mercato calmo, però più sostenuto. Rendita da 89,30 a 90, per scendere a 89,90 nuovamente, e chiude a 89,95; contante da 89,75 a 89,85 — Condotte sempre fermissime a 191 e 192 — Omnibus 205 a 204 — Gas 857 a 854 — Marcia 1210 — Risanamento 20 — Immobiliari 45,50 — Terni 255.

Cambi: Francia 111,60 — Londra 28,13.

Ore 6 pom. — Rendita 89,95 a 89,52 — Condotta 192.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 25 febbraio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 111 74

Parigi, 25 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 05
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	102 87	102 90
Id. 4 1/2 0/0 . . . . . »	106 07	106 25
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	80 53	79 95
Cambio su Londra	— —	25 24
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . . »	— —	109 7/16
Cambio sull'Italia . . . . . »	— —	10 3/8
Rendita Turca (nuova) . . . »	22 15	22 20
Banca di Parigi . . . . . . »	816 —	817 —
Egiziano 6 0/0. . . . . . . »	— —	525 —
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 78	63 53
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	606 3/4
Credito Fondiario . . . . . »	— —	676 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3307 —
Azioni Panama. . . . . . . »	— —	—
Meridionali a termine . . . »	— —	122 1/2
Rendita Portoghese . . . . »	27 —	27 —
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	93 35	93 —
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	15 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

79) Appendice della Tribuna

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E, congedatosi cerimoniosamente, uscì e risalì nel palanchino che lo aspettava e che, al passo accelerato dei suoi quattro robusti portatori, raggiunse ben presto le porte della città, dove se ne stava appiedata la sua scorta.

— Andiamo, andiamo!... egli verrà - mormorò Marvenor saltando leggermente sul magnifico puro sangue che un indiano teneva per le briglie.

E spronando fortemente la sua cavalcatura partì a galoppo seguito a distanza, rispettosamente, dalla gente del suo seguito.

Lady Davray, dal canto suo, malgrado la sicurezza ostentata poco prima, era molto perplessa.

Certamente — ella non lo ignorava — il partito del rajà era molto potente... e poi, lo sapeva, erano ricchi, avevano oro e diamanti, potevano seminare prodigalmente ricchezze quasi regali.

La lotta era difficile, se non impossibile.

E nondimeno non poteva sacrificare così suo figlio.

Ella rassicurandosi.

Tutto ad un tratto la fermò una riflessione.

— Sacrificare Ellis! Ma - esclamò - io lo sacrificherò sicuramente, inevitabilmente, rifiutando di obbedire agli ordini di Marvenor.

Premette nervosamente un campanello elettrico.

Entrò un cameriere.

— La signora ha suonato?

— Sì... il signor Ellis è tornato a casa, Harrie?

— Non ancora, signora... Ma la signora sa che il signor Ellis è andato a teatro.

— Sì... è vero... me n'ero scordata. Grazie Harrie.

E mentre la fantesca usciva, ella soggiunse mentalmente:

— Dove diamine ho la testa questa sera... Se Ellis fosse tornato a casa lo saprei. La sua prima visita non è forse sempre per me, per abbracciarmi?

Di nuovo si immerse nelle sue imbarazzanti riflessioni.

Evidentemente il dilemma si presentava, crudele ineluttabile.

O Ellis ricusava di recarsi domani al convegno fissato dal rajà e la morte era sospesa sul suo capo, la morte alla prima occasione favorevole, prossima senza dubbio.

O Ellis accettava per lei, per farle piacere, ed in questo caso — ella sapeva il suo amore profondo per Luigia e lo conosceva bene — era egualmente la morte, più lenta è vero, ma non meno certa.

Ponendo a tortura la sua mente, la vedova cercava una via d'uscita, una combinazione qualunque, ma urtava sempre contro la implacabile deduzione del suo famoso dilemma.

Con la testa appoggiata sul gomito, ella guardava fissamente nel vuoto, come per cercarvi una inspirazione, quando l'uscio: spinto vivamente, si aprì d'improvviso ed una voce gioconda esclamò:

— Buona sera, mamma!

— Sei tu finalmente, sei tu! - esclamò lady d'Avray, alzandosi e movendogli incontro.

— Sono dunque in ritardo? - chiese Ellis.

« E' appena mezzanotte.

« Per non farti troppo aspettare, sono anzi partito prima della fine dell'ultimo atto... perchè avevo timore che ti coricassi e volevo abbracciarti. »

Nel dir così le era saltato al collo; quindi continuò:

— Se tu sapessi, mamma, che bel dramma!... Hai avuto torto di non venire; avresti fatto come me... avresti pianto.

— Dimmi... e Luigia?

— C'era anche lei con suo padre, in un palco dietro di me. Io non avevo potuto trovare che una poltrona d'orchestra; quindi a forza di voltarmi per vederla, mi sono preso un torcicollo. »

— Soffri?

— No, non sarà nulla.

« Però questo mi ha fatto perdere molti punti del dramma.

« Non importa; mi sono divertito molto egualmente.

« Tutti singhiozzavano e Luigia aveva certi occhi... certi occhi .... »

Quando durante l'intermezzo stava nel suo palco, ella rimaneva costantemente nascosta nel fondo.

— Ma tu, mamma - chiese Ellis, il quale s'era accorto subito che lady d'Avray era in volto triste e preoccupata - che cosa hai fatto in questo tempo?

— Io? Ellis... anch'io ho assistito al primo atto di un dramma... di un dramma assai più terribile di quello che hai veduto... perchè questo riguarda noi.

— Cosa vuoi dire?

— Prima di tutto - disse lady d'Avray indicandogli una sedia di bambù - siediti qui vicino a me.

— Ecco, mamma.

— Ed ascoltami bene.

— Sono tutt'orecchi.

— Ti rammenti, non è vero, della visita fattami da Marvenor quattro mesi or sono?

— Sì, quel rajà il quale vuole ad ogni costo che vada a nozze con sua figlia ch'io nemmeno conosco... e che per fargli cosa gradita rompa il mio matrimonio con Luigia che adoro... quel Marvenor è un bel tipo!

E ridendo soggiunse:

— E' la visita di quel fantoccio che t'inquieta?

— Ohimè, Marvenor non è un fantoccio, mio povero Ellis!...

« Marvenor è uomo ricco, potente, capo incontestato di una società che conta milioni di aderenti.

— In ogni caso, mamma, bisogna convenire che è un tipo molto curioso!

« Se tutti i papà che hanno delle figlie da maritare facessero come lui, dove andremmo a finire, Dio mio?

— In poche parole, stasera egli è tornato.

— Ah, quel vecchio gufo non viaggia dunque che di notte?... E' curioso che non abbia mai potuto vederlo.

— Egli ti ha vista.

— E quando?

— Avant'ieri mentre tornavi a casa.

— Eh ha voluto conoscere il mio futuro genero, si capisce... e sono piaciuto al vecchio suocero?

— Certamente poichè mi ha detto questa sera, che il tuo matrimonio con Fiamma doveva aver luogo domani a mezzanotte nel suo palazzo di Mi-Youza.

— Davvero! - esclamò Ellis sbellicandosi dalle risa - Ma se ti dicevo io che quell'uomo è un gran bel tipo!

« Fa morir dalle risa quell'animale, come diceva questa sera il brillante del dramma... fa morir dalle risa.

— Dunque che cosa farai?

— Lo lascerò aspettare tranquillamente sotto un olmo dei suoi giardini di Mi-Youza, se ve ne sono.

« Certamente, Dio mi preservi di apparire al matrimonio della piccola Fiamma.

« Ella è forse molto graziosa, dopo tutto, ed io non domando di meglio che ella sia felice.

« Ma non lo sarà certamente con me.

— Domani sera alle nove due dei suoi cavalieri verranno a cercarti davanti alla statua di Brahama.

— Povero Brahama! se alle nove davanti alla sua statua non ci sarò che io, sarà ben abbandonata.

— Sai, mio povero ragazzo, che essi ci minacciano di tutta la loro vendetta?

— Anche te? - chiese premurosamente il giovane - anche te?

— Oh quanto a me poco importerebbe... ma si tratta di te mio povero Ellis!

— Quando è così dal momento che tu non sei in causa e che quei signori se la prendono soltanto con me, parlando alla mia persona come dicono gli uscieri, la cosa mi è indifferente, assolutamente indifferente.

— La vendetta di Marvenor sai che cosa è per me mamma? »

E con uno dei principali motivi di *Rip*, l'opera comica di Roberto Planquette, che una compagnia francese di passaggio aveva rappresentata recentemente a Bombay, canticchiò:

E' un nulla, un soffio un nulla
Un riccio d'oro sotto il vento lieve

Lady d'Avray la quale per mala sorte era ben lungi dal condividere l'assoluta indifferenza di suo figlio, gli chiese:

— Dimmi Ellis, se prevenissi il nostro amico Volvet, che ne pensi?

— Penso che si darebbe così a quel rajà una importanza che non ha.

— Sei dunque d'avviso?

— Che non vi diate pensiero alcuno di quel personaggio come se non esistesse.

« Per buona sorte dalle minaccie alle loro esecuzioni molto ci corre.

« Del resto, alcuni supplizi recenti hanno dovuto provare a quei signori, fossero anche rajà, che non sono fortunatamente i più forti.

« Colui deve tenerci alla sua preziosa esistenza e... »

— Oh egli non si comprometterebbe personalmente... che vi saranno migliaia di fanatici pronti ad arrischiare la vita ad un suo ordine anche lieve... ad un suo cenno.

— Eh... egli sa sempre che un di quei poveri diavoli, arrestato che fosse, potrebbe parlare o denunziarlo.

— No... il caso si è già presentato venti volte, cento volte... e quei sventurati hanno subito le più orrende torture senza fare la menoma confessione.

— Cosa vuoi dunque, mamma? Sono uomo e saprò difendermi, te lo assicuro... difendermi doppiamente.

« Per il passato dovevo conservarmi per te: oggi devo stare in guardia anche per la mia Luigia. »

— L'ami dunque molto?

— Se l'amo!

Parve per un istante cercare un paragone, e non trovandolo, esclamò, gettandosi nelle braccia di sua madre:

— Guarda... l'amo quasi quanto te.

— Dunque non diciamo nulla al maggior Volvett - chiese lady Davray.

— Nulla... Domani alle nove i due messi del rajà si recheranno alle nove davanti alla statua di Brahma; non troveranno nessuno, o, in ogni caso, non me certamente... Se ne ritorneranno e chi si è visto, si è visto.

« Poi, poco a poco, Marvenor rinunzierà alle sue idee di parentado.

« Se sua figlia è bella — cosa molto possibile — ella troverà presto un altro partito e, come dice Panglose nel *Candido* di Voltaire, tutto sarà per il meglio nel migliore dei modi possibili.

« Dunque dormi tranquilla mamma, non far cattivi sogni sul conto mio... e sii calma quanto lo sono io.

« Tutte le rodomontate di quel personaggio non meritano che ce ne occupiamo ulteriormente, ne sono certo. »

E, dopo aver mandato un altro bacio a sua madre con la mano, Ellis si avviò alla camera da letto... si coricò, e non tardò ad addormentarsi, pensando alla sua cara Luigia.

Lady Davray, meno sicura di lei, rimase ancora qualche tempo nella serra sola con i suoi pensieri, e malgrado tutti i bei discorsi di suo figlio, il suo cuore era assediato da sinistri timori.

Perchè ella li conosceva bene quei feroci indiani dei quali Ellis si faceva beffe da giovanotto che, ignaro di tutto ciò che fossero le vita, procedeva avanti senza timori o sospetti, con la spensieratezza dei suoi vent'anni.

Li sapeva capaci di andare fino in fondo, arrischiando, occorrendo, le ricchezze ed anche la vita, pur di raggiungere la mèta. Poi si andò a coricare anche lei.

Ma non si addormentò tanto presto quanto Ellis, e non certo dalla fata sorridente dei sogni fu visitato il suo sonno

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Bongue e Wirth di Firenze.